

# Italia Nostra ONLUS

Sezione Colorno  
e Bassa Est Parmense



## **Colorno, un grande avvenire dietro le spalle**

*Per un progetto di recupero complessivo degli  
edifici storici di Colorno*

### **Atti del Convegno**

**Sabato 24 marzo 2012**

**Reggia di Colorno**

**Aula Magna di ALMA**



**PROVINCIA  
DI PARMA**

**Con il Patrocinio del Comune di Colorno e della Provincia di Parma**



# **“Colorno, un grande avvenire dietro le spalle”**

**Atti del Convegno (24 marzo 2012)**

**A cura di Italia Nostra, Sezione di Colorno e Bassa Est Parmense**

## **Sommario**

- **Saluto del Sindaco di Colorno, Michela Canova**
- **Intervento introduttivo agli Atti**
- **Intervento di Giovanni Losavio, già Presidente Nazionale di Italia Nostra: “Per il recupero dell’ex OO.PP. e zone limitrofe alla Reggia di Colorno”**
- **Intervento di Giuseppe Romanini, Assessore alla Cultura, Provincia di Parma: “Il ripristino della Reggia e di San Liborio, dopo gli eventi sismici del 2012”**
- **Intervento di Albino Ivardi Ganapini, Presidente Emerito di ALMA (Scuola Internazionale di Cucina Italiana): “Il recupero della Venaria Ducale. Un buon esempio di rapporto tra pubblico e privato”**
- **Intervento di Donatella Censori, Assessore alla Cultura, Comune di Colorno: “Il futuro dell’Aranciaia”**
- **Intervento a cura di Don Stefano Rosati, Prevosto di Colorno: “Lo stato dei monumenti sacri, a Colorno e frazioni”**
- **Intervento di Chiara Burgio, Soprintendenza ai Beni Architettonici di Parma e Piacenza: “Colorno, dall’emergenza alla valorizzazione”**
- **Torre delle Acque: una petizione firmata da 365 Cittadini**
- **Intervento di Giuseppe Bertini, Storico: “Nuovi ritrovamenti di arredi del Palazzo Ducale di Colorno”**
- **“La valorizzazione del patrimonio artistico colornese: una prospettiva didattica”, di Enrico Fava, Storico dell’arte.**
- **Conclusioni di Alberto Padovani, Presidente della Sezione di Colorno e Bassa Est di Italia Nostra: “Un convegno per riflettere e progettare insieme”**

**Le foto del Convegno e la registrazione audio sono a cura di Filippo Folli ([www.servizievole.it](http://www.servizievole.it))**

**Le foto degli arredi ritrovati sono a cura del Prof. Giuseppe Bertini e di Franco Piccoli**

**Il DVD allegato, prodotto dalla Colornofilm, è a cura di Luigi Simeone e Franco Piccoli**

**In copertina bozza di locandina del Convegno**

## Saluto di Michela Canova, Sindaco di Colorno



**Nella foto, il Sindaco di Colorno con il Dott. Losavio**

Il mio saluto ai protagonisti di questo convegno non è di circostanza, perché l'iniziativa è molto importante dal punto di vista culturale ed è una vera e propria manifestazione di amore per Colorno e per il suo grande patrimonio artistico e architettonico. La missione di Italia Nostra, fin dal 1955 anno della sua fondazione, si è distinta per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, e naturalistico italiano e l'aspetto culturale costituisce il nucleo centrale della sua attività.

I qualificati interventi dei relatori si inquadrano in questa cornice ed evidenziano il grande interesse per i Beni del nostro comune. Per l'Amministrazione comunale di Colorno le azioni di salvaguardia del patrimonio vanno oltre la missione culturale, perché sono di importanza assolutamente vitale per la nostra stessa esistenza di comunità, per il turismo e per l'economia.

Per un Sindaco, però, che vive quotidianamente le problematiche economiche dei cittadini, facendo contemporaneamente i conti con i ristretti bilanci comunali, è frustrante capire che non si può fare tutto quello che si vorrebbe per tutelare a pieno i nostri beni, fiore all'occhiello dell'intero territorio provinciale. Tutti gli argomenti che vengono affrontati dai relatori rivestono un'alta sensibilità per il Comune, sia che i beni siano di proprietà pubblica come l'Aranciaia, la Reggia, la Venaria, l'ex Ospedale Psichiatrico che di proprietà privata come la Torre delle Acque. Ma le risorse che abbiamo a disposizione non sono sufficienti per intervenire su ogni struttura, siamo costretti a scegliere e a volte a sacrificare i nostri progetti.

E' anche penalizzante per un amministratore dovere scegliere le priorità di intervento nell'ambito dei servizi che vengono offerti alla comunità amministrata. Di fronte alle nuove e crescenti povertà è evidente come si sia costretti ad investire maggiormente nei servizi sociali e nella scuola, mentre la crisi ha anche bloccato la dismissione di beni non di pregio e inutilizzati, che restano invenduti.

Allora dobbiamo fare entrare in gioco altre tipologie di azioni e forme di partenariato, occorre individuare operatori economici che condividano i nostri progetti e ci sostengano, dialogare con la società civile, i circoli, i giovani, gli anziani, le Associazioni culturali, perché portino un valore aggiunto di idee.

Il nostro compito è quello di creare una fitta rete di collaborazione con gli altri enti locali proprietari, con la Soprintendenza, con la curia, con le Fondazioni e con le realtà di eccellenza presenti nel Comune, in un continuo e proficuo scambio di interventi nel rispetto delle reciproche competenze.

La condivisione dei problemi e dei temi con gli altri soggetti deve essere collocata in un rapporto di reciprocità costruttiva che possa dare luogo ad una operatività concreta dei tavoli di analisi che di volta in volta si vanno ad istituire.

Un Comune può aiutare a semplificare procedure burocratiche, contatti, rilasciare permessi, organizzare eventi, cercare sponsor e deve ascoltare, mettere in fila i problemi, correlare le priorità ai cittadini e allo sviluppo di paese.

*Il Comune deve essere mediatore culturale di progetto, solo così può svolgere quel ruolo centrale nella gerarchia della Pubblica Amministrazione che la riforma istituzionale in atto gli attribuisce. Solo con una presenza forte che affronti i problemi e individui soluzioni si può, in parte, contrastare il continuo impoverimento delle risorse economiche a disposizione.*

E' con questi auspici che voglio rivolgere un sentito ringraziamento alla Sezione locale di Italia Nostra, ricordando che la nascita dell'Associazione nazionale si collega ad una lotta contro "uno sventramento speculativo nel cuore della Roma barocca". Il nostro comune risponde a pieno a questo principio, essendo considerato a livelli di alta virtuosità rispetto al consumo del suolo e alla tutela del territorio, quindi in una comunanza di intenti con i concittadini organizzatori.

Ringrazio i qualificati relatori che hanno contribuito con il loro impegno e testimonianze a portare l'attenzione su questo paese ferito dal sisma, ma vitale e combattivo.

**La Sindaco**

**Michela Canova**

## **Intervento introduttivo agli Atti**

Nell'affrontare la stesura degli Atti del Convegno del 24 marzo 2012 ci siamo posti la questione dell'aggiornamento degli interventi.

Tante cose sono cambiate dallo scorso anno, in merito al tema centrale. Ricordiamo che il Convegno, già programmato in precedenza, si è svolto a meno di due mesi dalle scosse di terremoto che tanti danni hanno fatto alla Reggia e ad altri monumenti storici di Colorno.

Alcuni interventi di urgenza prioritaria sono stati effettuati e conclusi, altri di grande importanza (su Reggia e Duomo in primis) sono in corso di svolgimento.

Abbiamo deciso, per quanto possibile, di aggiornare gli interventi, richiedendo ai relatori una versione aggiornata, in caso di necessità.

Alcuni relatori hanno risposto in modo tempestivo, altri no. Con questo non ci riteniamo responsabili di eventuali interventi che risultassero datati.



**Nella foto (2012), alcuni dei Soci più attivi della Sezione Colorno e Bassa Est**

## **Intervento di Giovanni Losavio, già Presidente Nazionale di Italia Nostra**

### **Per il recupero dell'ex OO.PP. e zone limitrofe alla Reggia di Colorno**

Non credo che sia arbitrario intravedere nel titolo del convegno di Italia Nostra – Colorno un vero e proprio progetto politico per la città. Che dalla coscienza della sua storia ricava le indicazioni più sicure per misurarsi con i problemi di oggi. E vede nel “recupero complessivo degli edifici storici” una prima responsabilità. Il sottotitolo riconosce il vincolo solidale tra tutti gli elementi che compongono l’unitario insediamento urbano storico e costituiscono l’ossatura portante della città.

Al recupero, necessariamente dunque complessivo, debbono concorrere la tutela statale con i suoi tipici vincoli che cadono su ogni singolo oggetto e l’esercizio della potestà urbanistica di cui è titolare l’ente rappresentativo della comunità, con i propri strumenti di piano. E sappiamo che contenuto essenziale del “piano generale” (lo dice l’articolo 7 della gloriosa e ancora vigente legge urbanistica del 1942, come modificato nel 1968) sono “i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale e paesistico”. Proprio su questo fondamento, al piano regolatore comunale (piano strutturale secondo la legge urbanistica della nostra regione) è affidato il compito di riconoscere il centro storico dell’insediamento urbano e di dettare la relativa disciplina prescrittiva. Possiamo allora dire che il comune non è passivo destinatario della tutela statale (esercitata dalle soprintendenze), ma è soggetto titolare in proprio di responsabilità e concorrenti, convergenti poteri di salvaguardia del patrimonio culturale urbano e territoriale. Lo strumento del piano può essere anzi più efficace del vincolo selettivo secondo la disciplina del codice dei beni culturali, perché considera il bene “culturale” nella relazione con il complessivo contesto.

L’attualità politica di Colorno pone un problema speciale e complesso, come il recupero – riuso dell’insediamento ospedaliero dismesso che da oltre un secolo occupa una porzione anche quantitativamente rilevante dell’immediato intorno della Reggia, con l’edificio ex conventuale delle Monache Domenicane in prossimità della chiesa - cappella palatina di San Liborio e una vasta area sottratta ai giardini borbonici. Un tema di tutela che impegna le responsabilità concorrenti di soprintendenza e amministrazione comunale e insieme della proprietà pubblica (l’AUSL). Sappiamo che la soprintendenza per i beni architettonici ha posto vincoli conservativi sugli edifici ex-conventuali e su due soli altri minori e marginali. Degli altri fabbricati, considerati privi di valore sia pure testimoniale e, cessata la funzione, una presenza ingombrante inerte, si prevede l’atterramento. Da quanto si è appreso, la soprintendenza non ha dichiarato l’interesse culturale – storico dell’intero comparto in cui insiste il complesso ex-ospedaliero, ma ha limitato la tutela a quei singoli edifici, benché le aree che risulteranno dalla demolizione dei corpi di fabbrica privi di interesse e quelle dello stesso insediamento rimaste inedificate costituiscano lo spazio al quale si estendevano i giardini della Reggia.

Come pertinenza dell’insediamento storico palatino quegli spazi possono essere considerati, ci domandiamo, alla stregua di suoli edificabili, in funzione di edilizia residenziale privata e certamente di alto pregio nell’alone della Reggia? La soprintendenza ha dato risposta positiva al riguardo e riserva per sé il ruolo di controllare la qualità del progetto di nuova edificazione anche nei rapporti visivi con il vicino ricostituito giardino all’italiana e con lo stesso edificio della Reggia. Il POC – RUE del comune prevede infatti la edificabilità di quegli spazi e ne rimette l’esecuzione al piano attuativo di iniziativa pubblica che sarà elaborato in collaborazione con i progettisti dell’AUSL e presentato per l’adozione in consiglio comunale.

E' generalmente riconosciuta ancora operante la disposizione della legge "ponte" (la 765 del 1967) che chiama la soprintendenza ad intervenire nel procedimento di approvazione dei piani particolareggiati se vi siano compresi immobili soggetti alla sua tutela, perché è in quella sede che deve dettare, per gli stessi beni, le sue prescrizioni vincolanti. Siamo stati informati che il piano attuativo per il comparto dell'ex ospedale psichiatrico, pure per le previsioni di nuovo edificato, sarà definito in accordo tra la proprietaria AUSL e la soprintendenza. La quale però, come già abbiamo constatato, non ha vincolato le aree libere (in esse compresi gli spazi che risulteranno dalla demolizione dei fabbricati privi di alcun interesse) e a rigore si è così privata del potere formale di interferire nelle previsioni che riguardano quelle aree. Senza dire che il vincolo (che noi riterremmo doveroso sui recuperati spazi dei giardini ducali) ne avrebbe comportato la assoluta inedificabilità. Si può dire una prassi disinvolta.

Quelle aree da sempre pubbliche, cioè di tutti, esaurito il servizio pubblico sanitario cui per oltre un secolo erano state destinate, crediamo che pubbliche debbano rimanere, per essere reintegrate negli storici giardini borbonici, cui erano state sottratte. Che siano - per questo insopprimibile carattere - inedificabili, lo dice anche e innanzitutto una (è vero diffusamente elusa ma vincolante) disposizione della vigente legge urbanistica regionale. Nel suo Allegato sui "contenuti della pianificazione", al capo A-II dedicato al "sistema insediativo storico", per i centri storici (Art.A-7, punto 3.c) dispone che "non possono essere rese edificabili le aree e gli spazi rimasti liberi perché destinati ad usi urbani o collettivi, nonché quelli di pertinenza dei complessi insediativi storici". Credo che ricorrano per le aree relitte dal cessato ospedale psichiatrico entrambe le condizioni e in ogni caso, sono gli spazi dei giardini borbonici della Reggia, la seconda. E' vero che il consecutivo punto 4. dello stesso Art.A-7 prevede la deroga a questo divieto, ma esclusivamente "per motivi di interesse pubblico e in ambiti puntualmente determinati". E al proposito, pur se concepito dalla pubblica AUSL, di mettere a profitto la suscettività edificatoria delle aree dell'ex ospedale psichiatrico (per residenza privata nell'ambito urbano di alto prestigio in prossimità alla Reggia: si parlava in altri tempi di rendita di posizione) non è dato riconoscere quel rilievo di "interesse pubblico" che esonera dal rispetto di uno dei principi fondamentali cui si ispirano le politiche e le prassi di recupero e tutela dei centri storici. Del rispetto di questi principi la Regione Emilia – Romagna si è fatta sempre vanto e sono principi che rimangono fermi, pur se negli ultimi tempi abbiamo registrato, per la verità, qualche preoccupante silenzio al riguardo.

Il caso del destino degli spazi relitti dall'ospedale psichiatrico insediato nei giardini borbonici della Reggia è certamente centrale nell'ambizioso "progetto di recupero complessivo degli edifici storici di Colorno" e pone i problemi che sono quelli cruciali nel governo delle trasformazioni urbane delle nostre città storiche: la dismissione di funzioni pubbliche insediate in edifici ed ambiti di interesse storico (non solo gli insediamenti ospedalieri, ma quelli, assai più estesi, militari, che interessano le maggiori città); il recupero di quegli spazi ad altre appropriate funzioni e al loro originario assetto storico, spesso ostacolato dalla "ragione economica" che impone le sue esigenze (specie nella persistente situazione di sofferenza della finanza pubblica) e vuole riconosciuti profitti compensativi con la sottrazione ai patrimoni pubblici urbani di vaste porzioni della città; il ruolo al riguardo delle istituzioni statali della tutela, le soprintendenze, nei rapporti con le proprietà pubbliche e con le amministrazioni comunali: le soprintendenze, non sempre consapevoli che ad esse spetta di far valere la primarietà del patrimonio culturale e del paesaggio.

Sono valori, quelli della tutela, che non possono cedere, di fronte ad alcun altro contrapposto interesse sia pure di rilievo pubblico, sul quale debbono sempre prevalere, come esige il principio fondamentale dell'articolo 9 della costituzione secondo la costante lettura (diffusamente inascoltata) della corte costituzionale. Italia Nostra non può rinunciare all'impegno (che non vogliamo credere velleitario) perché sia perseguito questo adempimento costituzionale.





**Il Presidente Onorario Antonino Pezzani e il Presidente Alberto Padovani**



**Il Prof. Giovanni Losavio con il Sindaco di Colorno Michela Canova**

**Intervento di Giuseppe Romanini, Assessore alla Cultura della Provincia di Parma**

## **Il ripristino della Reggia e di San Liborio, dopo gli eventi sismici del 2012**



**Giuseppe Romanini, Assessore alla Cultura della Provincia di Parma**

Il complesso della Reggia di Colorno – onere e onore per la Provincia di Parma, che tiene costantemente alta l’attenzione su questo importantissimo segmento della nostra storia – presenta diverse caratteristiche che lo rendono emblematico sotto molti aspetti. Proverò a elencarli, percorrendo alcuni dei temi del convegno promosso da Italia Nostra, che come sempre ha il merito di svolgere un’azione puntuale e utilissima di messa a punto e sollecitazione nei confronti dell’intera collettività.

Le dimensioni: ci troviamo di fronte a un sistema imponente di edifici e di aree di pregio, che suggerisce un approccio diversificato, se non dal punto di vista della conservazione, sicuramente da quello della tutela e della valorizzazione.

La storia: Colorno non fa eccezione alla regola che vale per la maggior parte dei siti storici del nostro paese, e la sua storia rimanda a usi molto diversi nel tempo. Si riconoscono i segni di impressionanti campagne costruttive, dagli esiti artisticamente relevantissimi, ma si trova anche memoria di lunghi periodi di incuria. Si vedono le tracce di rifacimenti successivi, funzionali a necessità più o meno contingenti. Si misurano anche, purtroppo, le mancanze: e si rimpiange quello che sappiamo esserci stato, e non ci sarà mai più.

Le relazioni con il contesto: per la sua importanza, la Reggia di Colorno va apprezzata in uno scenario che non è solo provinciale, ma è sicuramente nazionale. Detto questo, non è affatto irrilevante per il monumento l’essere così profondamente inserito in una reciprocità di rapporti con il tessuto urbano e

sociale che lo circonda. Da questo punto di vista, ospitare funzioni espressamente rivolte alla comunità locale, come la biblioteca, oltre che funzioni genericamente museali, è utile e significativo.

L'identità nel presente: con i suoi circa ventimila visitatori all'anno, la Reggia di Colorno costituisce un primario segmento nell'offerta culturale e turistica del nostro territorio. E con la creazione della Scuola Internazionale di Cucina Italiana, progressivamente affermatasi negli anni, il complesso ha prestato la propria immagine, insieme ai propri spazi, a un felice abbinamento tra arte e storia, economia e tradizione enogastronomica, valori immateriali e concrete opportunità di crescita del nostro tessuto produttivo.

Non è sempre facile, per la Provincia, tarare la propria azione in modo tale da garantire che per la valorizzazione della Reggia le caratteristiche che ho sommariamente indicato vengano fatte convergere nel migliore dei modi verso il migliore dei risultati. Il primo ostacolo è di natura economica – ma non mi sento di escludere che ci possano talvolta essere insufficiente ampiezza di vedute, o scarsa lungimiranza. Rivendico però come altrettanti punti a nostro favore la spinta decisiva data alla riapertura al pubblico delle aree monumentali, le grandi mostre degli ultimi due decenni, il partenariato con ALMA e i restauri svolti. Si è trattato di scelte decisive, senza le quali oggi la situazione della Reggia di Colorno sarebbe molto diversa.

Mi soffermo, in particolare, sull'ultimo dei grandi restauri, quello della Cappella Ducale di San Liborio. Il progetto denominato "I castelli del Ducato. Reggia di Colorno: restauro della cappella di San Liborio", dell'importo complessivo di € 1.950.000,00 è stato inserito nel Programma di valorizzazione e promozione dei territori della Provincia di Parma nell'ambito del POR - FESR, con l'obiettivo di migliorare la fruibilità della Chiesa di San Liborio da parte dell'utenza turistica e culturale, integrandosi con i percorsi visita della Reggia di Colorno, potenziando le attuali possibilità di sviluppo del turismo legato al territorio, in riferimento al circuito turistico dei Castelli e delle Rocche del ducato di Parma e Piacenza, nonché alla città di Parma.

Il programma completo di intervento sulla Cappella di San Liborio permetterà, nel lungo periodo, il restauro dei paramenti esterni, del campanile, del sagrato e di parte degli interni, con messa a norma impiantistica e recupero dei beni artistici ed architettonici. Nell'ambito del PVPT è stato previsto il finanziamento di un primo insieme di interventi, più urgente, consistente nel consolidamento, restauro ed arresto dei sintomi di degrado, nella sistemazione dei manti di copertura, nel restauro delle facciate della chiesa e degli edifici storici che affacciano su piazzale Ferdinando di Borbone e nel ripristino del sagrato medesimo, attraverso opere murarie, da lattoniere, da restauratore, da falegname e di impiantistica.

Il primo stralcio dell'importo complessivo di € 1.000.000,00 è stato ultimato ed ha visto la realizzazione dei seguenti interventi: il restauro della facciata, nei suoi elementi architettonici e nelle sculture che la nobilitano, il restauro delle facciate degli edifici limitrofi a San Liborio, meglio noti come appartamento del Duca Ferdinando e Osservatorio astronomico, il recupero del piazzale che separa la cappella da questi ambienti, la realizzazione di nuovi spazi di sosta e di nuovi impianti idraulici, elettrici e di illuminazione.

Il secondo stralcio dell'importo complessivo di € 300.000,00, anch'esso ultimato, ha visto il restauro del campanile e del sagrato. Il terzo ed ultimo stralcio, in fase di avvio, prevede interventi di riparazione di lesioni murarie e nelle volte, negli archi e architravi, consolidamento di elementi scultorei in facciata ed un primo intervento di ripristino delle coperture.

Questi ultimi lavori sono destinati a integrare le opere che si rendono necessarie per riparare ai danni prodotti dal recente terremoto. Infatti in questo 2012 gli eventi sismici che hanno così drammaticamente colpito l'Emilia Romagna ci hanno fatto crudamente misurare la fragilità della Reggia - ma al tempo stesso ci hanno permesso di apprezzare la solidità dei legami che intorno alla Reggia abbiamo saputo creare. Dalle testimonianze dei visitatori affezionati alla Reggia, e degli abitanti di Colorno, alla collaborazione con il Comune di Colorno e con ALMA, sono state tante le occasioni per non sentirci soli di fronte all'emergenza.

Con il sostegno della Soprintendenza per i Beni Architettonici abbiamo fatto un grande lavoro, già all'indomani del primo evento sismico di gennaio, che ci ha permesso di effettuare la ricognizione puntuale dei danni e di ripristinare rapidamente - con tutta la necessaria attenzione per la sicurezza - l'agibilità di quasi tutto il complesso. Purtroppo il secondo sisma ha peggiorato le cose, e ci ha indotto a mettere in atto analisi più approfondite sulle strutture. Ne sono derivate decisioni gravi, come la chiusura di San Liborio e la perdurante inaccessibilità della Reggia dal lato prospiciente la piazza di Colorno.

Se questo può in parte darci consolazione, oggi abbiamo sotto mano una conoscenza approfondita, di rilievo scientifico appropriato, dell'intero complesso monumentale, e da tale conoscenza possiamo ripartire per mettere in campo opere di ripristino che preservino per quanto possibile, nel futuro, la Reggia da ulteriori danneggiamenti. Certo, l'entità degli interventi necessari è ingente: una stima attendibile li quota in circa due milioni di euro. Stiamo operando, in questi mesi, per attivare le coperture assicurative di cui la Provincia è dotata, e contiamo che siano sufficienti per metterci al lavoro quanto prima. Sentiamo tutta la responsabilità di fare presto e bene, e con l'aiuto di tutti speriamo di centrare l'obiettivo.



**San Liborio appena restaurata, prima del sisma**

## **Intervento di Albino Ivardi Ganapini, Presidente Emerito di ALMA (Scuola Internazionale di Cucina Italiana)**

### **Il recupero della Venaria. Un buon esempio di rapporto tra pubblico e privato**

Ritengo interessante percorrere i passaggi che hanno portato al recupero della Venaria Ducale, perché il caso può essere istruttivo anche sul piano metodologico. Quale il punto di partenza?

Siamo nella primavera del 2011 e nel corso del Consiglio di amministrazione che approva un brillante bilancio 2010, il Dr. Carelli ed io esponiamo ai consiglieri la meditata convinzione che la crescita di allievi italiani e stranieri per Alma continuerà anche nei prossimi anni. La Provincia al momento non intende darci altri spazi utili nella Reggia, per cui non ci resta che scegliere tra bloccare lo sviluppo della Scuola, lasciando mercato ai concorrenti, oppure cercare spazi fuori Colorno. Il Consiglio ci dà carta bianca su questa ipotesi, riservandosi di valutarne poi gli aspetti economici. In quelle settimane il Comune di Salsomaggiore ci aveva offerto in comodato gratuito l'Hotel Terme Tommasini. Andammo a visitarlo. Ottima impressione: immobile prestigioso, in buon stato, grandi spazi, ampia dotazione di camere per gli allievi. Il nostro Ufficio Tecnico iniziò subito i rilievi e lo studio delle attrezzature da installare. Naturalmente tenevamo informato il Sindaco della situazione e quando si convinse che la cosa era seria, la dott.ssa Canova ebbe un sussulto di orgoglio: "Alma deve restare tutta a Colorno, anche nello sviluppo futuro!". Da lì parte tutto un lavoro di confronto col Sindaco e il suo Ufficio Tecnico sull'esame delle alternative su Colorno. L'Aranciaia? Non va bene tecnicamente. A quel punto noi puntiamo decisamente sugli spazi del 3° cortile occupati dal Circolo Maria Luigia. Ma la Provincia ha un contratto fino al 2014 e non vuole fare uno sgarbo al Circolo. Allora il Sindaco propone la Venaria, dove potrebbe andare il Circolo, liberando gli spazi che interessano ad Alma. Ma si aprono due problemi: quello dei fondi per ristrutturare la Venaria, che il Comune non ha, e quello di convincere il Circolo a traslocare. Poi c'è un terzo soggetto, l'ASL, proprietaria della Venaria.

Devo registrare con soddisfazione che, dal momento che Alma si è data disponibile a sostenere i costi, tutti gli Enti coinvolti hanno fattivamente collaborato al buon fine dell'operazione. L'ASL ha anticipato l'uso dell'immobile al Comune in conto di futura cessione, la Provincia è intervenuta energicamente sul Circolo per vincerne le retrosie, una volta che il Presidente stesso Bernazzoli è venuto di persona a constatare la piena rispondenza della Venaria alle necessità del Circolo. A quel punto, siamo a settembre 2011, grande accelerazione del lavoro dei progettisti, perché Alma vuole impiantare il cantiere alla Venaria entro l'anno, in modo che il Circolo possa traslocare in aprile 2012, liberando gli spazi per i lavori di impiantistica generale e la realizzazione di tre aule attrezzate, più il bar, per settembre quando partono i Corsi.

Tempi da batticuore, che solo la capacità programmatica e la tenacia del Dr. Carelli unite alla concretezza realizzatrice del Direttore Luciano Tona potevano reggere. Così è stato e a settembre avevamo 80 allievi in più nella Scuola, che in ragione d'anno diventano 160.

Dal punto di vista finanziario Alma ha investito 320.000 euro nell'operazione, che verranno recuperati nell'uso gratuito dei tre appartamenti situati al primo piano della Venaria che Alma ristrutturerà a sue spese per ospitare docenti o allievi.

Operazione brillante? Credo di sì, dove ha prevalso il compromesso buono, consentendo lo sviluppo sullo stesso territorio di un'impresa di successo e salvaguardando contestualmente l'interesse collettivo.

*La Sezione di Colorno di Italia Nostra, oltre a condividere quanto scritto sopra, come buon esempio da seguire, ringrazia ALMA e il Dott. Ganapini per la concessione gratuita dell'Aula Magna per il Convegno.*

## **Il futuro dell'Aranciaia**



**Donatella Censori, Assessore alla Cultura del Comune di Colorno**

E' di estremo interesse per l'Amministrazione comunale di Colorno tutelare i beni culturali che rappresentano per i cittadini l'elemento portante della propria identità e valorizzare le strutture museali esistenti.

Per questo è stato assunto l'impegno di attribuire validità scientifica alla raccolta del Museo etnografico di Colorno, con un progetto museografico e museo logico condiviso dall'Associazione Culturale Pro Loco di Colorno e con il supporto della Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro, il cui prestigio è riconosciuto sia nel mondo accademico, a livello nazionale, che nel panorama culturale europeo.

Il percorso intrapreso dall'Amministrazione comunale e condiviso dai propri partners si propone di ottenere il riconoscimento dello status di "Museo di qualità" attraverso l'adeguamento agli standard qualitativi previsti dalla legge regionale in materia di musei e beni culturali; condizione essenziale per continuare a far parte in maniera definitiva del "Sistema museale della Provincia di Parma" e per accedere ai finanziamenti regionali, che permettono interventi strutturali e di qualificazione dei servizi museali che Colorno può offrire.

Il progetto si propone anche di proseguire nel recupero integrale dell'Aranciaia, completando con il restauro edilizio degli spazi interni, gli interventi di riqualificazione e ristrutturazione esterna dell'edificio, che da alcuni anni l'Amministrazione Comunale ha attivato, anche grazie al supporto economico di privati.

Prima di attivare il progetto per la riorganizzazione del museo etnografico secondo gli standard previsti dalla legge regionale, progetto che richiede l'impiego di risorse pubbliche, è stato necessario un confronto approfondito, a livello di Giunta comunale, per verificare se sussistano le condizioni di pubblica utilità. E' stato necessario chiedersi quali siano le funzioni, le potenzialità, le caratteristiche del museo oggi in un momento particolare di crisi e di perdita di valori etici e culturali, come quello che stiamo attraversando.

Se sia fondamentale sentirsi partecipi di una storia e di un patrimonio - di cui i musei fanno parte - e mettere a valore un patrimonio culturale comune, attraverso un progetto di rete che costituisca il quadro di riferimento delle presenze museali puntiformi che caratterizzano il nostro territorio provinciale e regionale. Se sia strategico aderire ad un progetto che rende più efficace ed organico il sistema dei musei, attraverso un piano programmatico, per valorizzare e ottimizzare le idee, le risorse economiche, le progettualità e le energie.

E' necessario anche interrogarsi su quali siano le potenzialità del museo e il suo ruolo sociale nei confronti della collettività, oltre a quello di resistere all'oblio e ridare significato e valore agli oggetti raccolti... oggetti dimenticati, perché non più utili alla vita quotidiana.

Il museo è un luogo di incontro, scambio e aggregazione per gruppi molto eterogenei di persone. E' uno spazio aperto e dinamico, che dialoga con l'esterno e che deve creare un forte legame con la sua storia, col suo territorio, con la sua comunità; deve esercitare un forte richiamo sulla memoria collettiva, esprimere l'identità storica e culturale della comunità, mettere a valore idee, energie, progettualità, per una nuova società della conoscenza.

Il museo deve essere in grado di ricomporre una visione unitaria di cultura, per uscire dalla propria autoreferenzialità e proporsi come luogo di dialogo interculturale, per consentire soprattutto alle giovani generazioni di realizzare quel progetto di società democratica, in cui la cultura rappresenta un diritto prioritario e un avamposto contro l'imbarbarimento che caratterizza molte delle società contemporanee.

Constatata la funzione sociale del museo e la sua capacità di risposta alle esigenze formative e culturali della comunità - anche in considerazione della legge regionale che assegna ai Comuni il compito di concorrere "alla conservazione, valorizzazione e promozione dei beni e degli istituti culturali, attraverso l'apertura al pubblico di servizi culturali e informativi, finalizzati alla formazione permanente dei cittadini" - e verificata la fattibilità economica e organizzativa del progetto, l'Assessorato alla cultura, di concerto con il Sindaco e la Giunta, sta mettendo in atto politiche volte alla conservazione degli oggetti che fanno parte della raccolta afferente al Museo dell'Aranciaia, alla loro promozione culturale e fruizione turistica.

Il Museo etnografico di Colorno ha quindi lo scopo di porsi, quale impresa culturale al servizio del territorio, della storia e identità locali: sarà indirizzato alla conoscenza della cultura locale, come si configura nell'esperienza storica territoriale, ponendo al centro del proprio interesse l'uomo e la rappresentazione della complessità della sua esperienza contadina, artigianale e fluviale, con i relativi saperi, pratiche, vita quotidiana.

La realizzazione del Museo etnografico non può quindi che configurarsi quale impresa culturale di rilevanza sociale e strategica, in quanto i suoi obiettivi non sono limitati a quelli, seppur rilevanti, della salvaguardia e conservazione, con relativa semplice presentazione al pubblico di oggetti, immagini e documenti, ma anche e soprattutto alle istanze di incontro e di crescita culturale.

Gli obiettivi sociali e culturali affidati al Museo etnografico sono riassumibili nel suo voler essere portale sull'esperienza culturale tradizionale, luogo d'offerta turistica, di servizio alla didattica del patrimonio culturale locale.

In relazione a tale orientamento, il Museo esprime la propria forza, assumendo le testimonianze culturali materiali e immateriali, quali "orme" significative dell'esperienza esistenziale e lavorativa degli uomini e donne del suo territorio.

Poiché, al fine di poter garantire al Museo etnografico della Civiltà Contadina lo status di museo riconosciuto, devono essere posti in essere interventi strutturali e organizzativi, sono stati eseguiti i seguenti passaggi formali e operativi:

1. Scaduta la convenzione stipulata l'11 agosto 2004 e prorogata fino al 31 dicembre 2010, con cui è stato concesso in uso all'Associazione Pro Loco di Colorno l'Aranciaia, quale contenitore delle raccolte del Museo etnografico, con deliberazione di Giunta n.260 dell'11/11/2010, l'Amministrazione comunale ha disposto di destinare alla collocazione del museo gli spazi dell'Aranciaia posti al 1° piano, assegnando l'attiguo appartamento del custode per la realizzazione di laboratori e di attività didattica. Con la stessa deliberazione, al fine di soddisfare l'interesse pubblico rappresentato dall'esigenza della comunità locale di uno spazio civico, il piano terreno dell'edificio è stato destinato alla realizzazione di una sala polifunzionale.
2. Con deliberazione della Giunta comunale n.338 del 30/12/2010 è stato approvato un protocollo d'intesa tra Comune di Colorno e Pro Loco di Colorno al fine di addivenire ad una gestione condivisa e coordinata del Museo etnografico della Civiltà Contadina, prevedendo la messa a disposizione del materiale da parte della Pro Loco a favore del Comune.
3. Con lettera del 28/03/2011, la Pro Loco ha trasmesso una dichiarazione di consistenza del materiale afferente al museo, precedentemente gestita dalla stessa, e consegnato l'archivio attualmente esistente di materiali presenti al 31/12/1984, ribadendo la disponibilità di messa a disposizione del Comune di tutti gli oggetti presenti nell'edificio dell'Aranciaia.
4. Per assicurare la realizzazione delle fasi iniziali di impianto e gestione del museo è stata approvata con deliberazione del Consiglio Comunale n.38 dell'1/6/2011 una Convenzione con la Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro (Pr), in grado di assicurare una prestazione qualificata per la riorganizzazione del Museo dell'Aranciaia, per l'allestimento museale e la predisposizione delle raccolte, sia nella fase iniziale dell'impianto che nei primi anni di funzionamento dello stesso.
5. Con deliberazione della Giunta Comunale n.216 del 6/10/2010 è stata approvata la Dichiarazione di Missione predisposta di concerto con la Fondazione Museo Ettore Guatelli, nella quale sono indicati gli obiettivi sociali e culturali da affidare al Museo etnografico dell'Aranciaia, e che dovranno rispondere anche alle istanze di incontro e di crescita culturale della popolazione. La Missione del museo è l'elemento caratterizzante dello stesso che, ai sensi della direttiva della Giunta Regionale n.309 del 3/3/2003, verrà recepita nello statuto e/o regolamento del servizio.

Al fine di procedere ai primi necessari interventi strutturali prodromici al futuro allestimento museale, l'Amministrazione comunale ha presentato richiesta di contributi alla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del Piano Provinciale Museale 2011, beneficiando di un contributo di € 19.000. Analoga richiesta è stata presentata nel 2012, in attesa di risposta.

Le risorse finanziarie messe a bilancio dal Comune di Colorno, unite al contributo regionale, hanno consentito di attuare gli interventi previsti, sia relativamente al progetto culturale che al restauro degli spazi interni. In particolare, sono stati realizzati i seguenti interventi:

- Rifacimento dei servizi igienici, attraverso il restauro dei locali, già precedentemente destinati a tal funzione, localizzati nel piano mezzanino. I servizi igienici saranno a servizio di tutta la struttura: museo e sala polivalente;



- Restauro dell'androne di ingresso, tramite pulizia delle pareti e tinteggio;
- Pulizia dello scalone in cotto per tutto il suo sviluppo;
- Pulizia dei saloni (pavimenti e soffitti) ed opere di manutenzione ordinaria sulle parti murarie che al momento del riordino dei materiali dovessero risultare ammalorate.

In questi mesi la Fondazione Guatelli ha proceduto ad un primo esame degli oggetti che appartengono alla raccolta etnografica, individuando una prima parte di quelli da utilizzare per la nuova esposizione museale. Nessun oggetto è stato eliminato o scartato a priori: il progetto museale verrà costruito sulla base del materiale disponibile, che potrà essere anche totalmente utilizzato nell'esposizione, previo assenso dei proprietari diversi dalla Pro Loco. Ovviamente non si potrà prescindere dallo stato di conservazione di ogni singolo oggetto. Spiace constatare che molti oggetti necessitano di interventi di disinfestazione e risanamento anche significativi per realizzare i quali si è chiesto l'intervento diretto dell'Istituto per i Beni Culturali regionale.

Per onestà intellettuale va ricordato che nel 2008 l'Amministrazione comunale aveva affidato un incarico allo Studio di Architettura Bordi Rossi Zarotti di Parma, per la redazione di una proposta progettuale per la riorganizzazione di un percorso espositivo tematico nell'Aranciaia, che già ospitava il museo etnografico e dell'ingegno popolare.

Il progetto prevedeva che il piano terra dell'edificio fosse destinato ad ospitare il museo, che all'interno dell'Aranciaia trovassero collocazione anche gli uffici per la direzione e la sede della Pro Loco. Al piano terra erano inoltre previsti alcuni locali destinati a mostre temporanee.

Il primo piano veniva invece destinato ad ospitare sia un'area per convegni che spazi per eventi temporanei, quali mostre tematiche e mercatini stagionali.

Alla luce della sopravvenuta esigenza della comunità locale in merito all'allestimento e alla realizzazione di una sala civica, non presente nel territorio, da destinare a riunioni, conferenze, congressi, incontri pubblici, manifestazioni ed eventi di carattere culturale, e ferma restando la rilevanza storica, etnografica e culturale da sempre rappresentata dal museo e la potenzialità di attrattiva turistica e di interesse pubblico dello stesso, l'attuale Amministrazione con la citata riorganizzazione degli spazi all'interno dell'edificio dell'Aranciaia che, per le sue caratteristiche, può ben coniugare entrambe le esigenze, ospitando sia il museo che la sala civica.

Tale destinazione d'uso, difforme rispetto a quella prospettata dallo Studio Bordi Rossi Zarotti, trova ragione nella mutata normativa in materia di sicurezza, che limita a 99 il numero di persone da far accedere al primo piano.

In realtà l'esigenza dell'Amministrazione era ed è quella di avere uno spazio che possa ospitare un numero più elevato di persone nel caso di convegni (numerose sono le richieste pervenute) e/o spettacoli e rappresentazioni teatrali, per le quali si auspica un afflusso in numero superiore, non essendo presente nel territorio nessun spazio idoneo (la Reggia di Colorno, di proprietà della Provincia di Parma peraltro, non ha spazi idonei: l'unica sala – Sala delle Capriate – può ospitare al massimo 70 persone... La Sala Juventus, di proprietà della Parrocchia, non è sempre disponibile e idonea).

La collocazione del museo al primo piano non contrasta con la normativa in materia di sicurezza in quanto, essendo gli accessi più controllati e programmati, consentono il rispetto della capienza massima.

L'intero disegno progettuale relativo all'Aranciaia e la realizzazione al suo interno di un museo di qualità e di una sala civica rappresentano un'importante occasione di valorizzazione dell'edificio, che tornerà ad essere vivo ed utilizzato, assicurando la promozione della stessa anche a livello nazionale, ed il riconoscimento di importante emergenza culturale del territorio, al pari della Reggia.



**L'Aranciaia, facciata principale**



**La Venaria recentemente restaurata all'interno**

# **Lo stato dei monumenti sacri a Colorno e frazioni**

## **Resoconto tecnico degli interventi nel Duomo di Santa Margherita (Tratto dal giornalino “Nuova Comunità” Gennaio 2013)**

Nel primo anniversario del terremoto, ci voltiamo indietro per analizzare e valutare dodici mesi di lavoro compiuti dalla “Fabbrica del Duomo”. Così abbiamo voluto chiamare il raggruppamento temporaneo di professionisti (Studi di Geometri e Professionisti di settore, collaborazione con il Politecnico di Milano), incaricato per la progettazione e la realizzazione di un intervento di messa in sicurezza e successivo ripristino strutturale e architettonico, da realizzarsi presso il Duomo di S. Margherita di Colorno.

Allo stato attuale sono state completate le seguenti attività:

- a. Rilievo e restituzione grafica del quadro fessurativo, con rilievo anche fotografico di dettaglio
- b. Rilievo dimensionale complessivo del Duomo e delle pertinenze; restituzione grafica digitale di piante, prospetti e sezioni
- c. Indagine geosismica dell’edificio, con prove sismografiche, penetrometriche, martinetti piatti e prove vibrazionali con analisi dei dati di risposta sismica dell’edificio
- d. Analisi preventiva e determinazione del danno, formalizzazione della richiesta e raggiungimento di accordo amichevole per liquidazione sulla base della polizza assicurativa parrocchiale
- e. Modellazione strutturale in 3D con analisi delle possibili soluzioni tecniche di ripristino e valutazione scientifica dei benefici di miglioramento sismico per ciascuna azione di progetto
- f. Relazione di calcolo per la parte di progetto strutturale e relazione architettonica per la parte di resaturo conservativo e interventi interni
- g. Secondo procedura di legge, presentazione del Progetto all’Ufficio Diocesano Beni Culturali, per l’inoltro alla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
- h. Inventario dei beni parrocchiali contenuti all’interno del Duomo e catalogazione fotografica. Spostamento delle opere d’arte e degli arredi in luoghi adatti
- i. Studio e progettazione di ponteggio interno per messa in sicurezza della navata centrale. Affidamento dei lavori, sulla base di tre preventivi, ad impresa qualificata e realizzazione sia del ponteggio che della puntellazione delle volte
- j. Estensione di computo metrico, piano di sicurezza, sequenza lavori per gestione attività del cantiere
- k. Analisi approfondita del tipo di intervento, con funzionari della Soprintendenza. Sopralluoghi e realizzazione delle modifiche parziali richieste.

In questo periodo (in fase di stampa degli atti potrebbero essere già iniziate) sono previste le seguenti attività:

1. Ottenimento del nullaosta definitivo da parte della Soprintendenza e autorizzazione da parte del Comune di Colorno alla realizzazione dei lavori progettati.
2. Ultimazione della progettazione esecutiva di dettaglio per le singole voci di lavoro.
3. Affidamento dei lavori di restauro ad impresa qualificata.

All’apparenza qualcuno potrebbe dire che non è stato fatto nulla, anche perché il cantiere è off-limits e nessuno (se non i pochi autorizzati) può vedere come all’interno il Duomo sia stato trasformato in una “foresta” di tubi Innocenti.

In realtà e più sostanzialmente, in quest’anno sono state piantate tutte le basi per il recupero futuro del Duomo. Molto presto partiranno i lavori, ma restano aperti due grandi punti interrogativi:

- Il primo riguarda i fondi, che ad oggi risultano insufficienti al completamento dell'insieme di tutte le azioni progettuali previste ed autorizzate. Perciò, inevitabilmente, in una prima fase il restauro inizierà dalla navata centrale (quella maggiormente lesionata), in attesa di trovare ulteriori finanziamenti che vadano a coprire tutte le spese previste per gli altri stralci progettuali;
- Il secondo riguarda i danni nascosti, che potrebbero evidenziarsi solo ad operazioni in corso; si tratta di un'incognita preoccupante, che non sarebbe serio escludere completamente a priori.

Infine il rischio più subdolo e insidioso è quello dell'oblio, ovvero il rischio che il Duomo ferito venga dimenticato dai parrochiani e dalle Istituzioni. E' per questo che questo primo anniversario del terremoto deve servire a non dimenticare la nostra chiesa e ciò che rappresenta per ciascuno di noi.

**(I Tecnici della Fabbrica)**

**Un breve commento di Italia Nostra, Sezione Colorno e Bassa Est, sulla grave situazione degli edifici sacri di Colorno e frazioni.**

Sicuramente i danni principali del sisma del gennaio 2012 sono stati alla Reggia e agli edifici sacri, a partire dal Duomo che, da quella data non è più agibile.

Il compito della nostra Sezione è anche quello di supportare, per quanto possibile dati i nostri limiti, un'azione di recupero il più possibile veloce, efficace e completa del Duomo, luogo centrale per la comunità colornese, cristiana e non. Occorre però avere un'attenzione altrettanto alta per gli altri edifici storici danneggiati e inagibili, e li elenchiamo per mostrare la gravità della situazione:

- Duomo di Santa Margherita, inagibile, è in atto l'intervento di restauro, come spiegato nei dettagli qui sopra
- Cappella Ducale di San Liborio (proprietà della Provincia di Parma), inagibile, in attesa di intervento di restauro
- Chiesa di Santo Stefano (proprietà della Minima Domus), in Piazzale Chevé, inagibile, in attesa di intervento
- Oratorio della Santissima Annunziata, a Vedole di Colorno, inagibile, in attesa di intervento di restauro
- Chiesa di San Pietro Copermio, inagibile in attesa di intervento di restauro
- Oratorio della Beata Vergine del Buon Cuore, Copermio, in attesa di intervento di restauro
- Chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine, Mezzano Rondani, inagibile, è in atto l'intervento di restauro
- Chiesa di San Michele, Mezzano Superiore, inagibile, è in atto l'intervento di restauro.
- Oratorio della Madonna della Neve, Colorno (nei pressi della Torre delle Acque), restaurato grazie a contributo di privati.

Certamente, alcuni di questi edifici erano già "malmessi" prima del sisma. D'altra parte si tratta di edifici storici che hanno sulle spalle diversi secoli di vita. Sono luoghi simbolo non solo della comunità cristiana locale, ma di tutto il paese o la frazione in cui si trovano.

Occorre avere una consapevolezza storica precisa: gli edifici sacri sono patrimonio di tutti, non vanno lasciati esclusivamente alla cura della Chiesa, che ha legittime difficoltà di intervento in vari casi, dati dalla disparità tra le numerose emergenze e la disponibilità limitata di fondi.

Occorre anche in questo caso, come per tutto il patrimonio storico colornese, far rientrare gli edifici sacri in un disegno complessivo di recupero che, sostenuto da una "Fondazione Colorno", permetta

un'azione graduale secondo priorità: laddove il patrimonio della Chiesa non fosse sufficiente, occorre un sostegno dei privati e del pubblico, per evitare che questo patrimonio possa essere a rischio di crollo e in condizione di inagibilità.



**Il Duomo di Santa Margherita, esterno e interno**

## Colorno, dall'emergenza alla valorizzazione



Nella foto, la Dott.ssa Chiara Burgio

**Dott.ssa CHIARA BURGIO, funzionario storico dell'arte, responsabile Ufficio tutele e verifiche, Sezione di Parma Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Pr e Pc**

La mia presenza, in sostituzione dell'Architetto Serchia, Soprintendente, che non ha potuto partecipare a questo importante incontro per precedenti impegni, vuole testimoniare l'attenzione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza non solo per le problematiche relative alla salvaguardia del ricco patrimonio storico-architettonico di Colorno e del suo territorio, ma anche per la discussione pubblica e le proposte di tutti gli Enti a diverso titolo interessati per il suo recupero e per la sua valorizzazione, che sono appunto il tema di questa giornata di studi, e dei significativi interventi che mi hanno preceduto ed anche di quelli previsti, ognuno dedicato a prefigurare il futuro, l'"avvenire" per richiamare il titolo del convegno, di un edificio storico .

Discussione certo condizionata, nella possibilità di dare attuazione a tali proposte, dalla situazione di emergenza determinata dagli eventi sismici del 25 e 27 gennaio scorsi, che hanno provocato danni ingenti al patrimonio colornese, sia pubblico (crolli alla Reggia e a San Liborio, all' Aranciaia, soprattutto in corrispondenza ai fori circolari sugli archi delle volte del primo piano) che ecclesiastico nella città e nelle frazioni, con un danno stimato di diversi milioni di euro.

Emergenza che ha visto fin da subito l'impegno del nostro ufficio, nella persona del Soprintendente e dei colleghi architetti funzionari di zona, prima nella valutazione dei danni, e quindi nell'adozione tempestiva

delle misure ritenute più idonee per la messa in sicurezza di tutti gli edifici colpiti dal sisma, ed in particolare per quel che riguarda il Palazzo Ducale e San Liborio, degli apparati decorativi : 41 elementi ornamentali sono stati rimossi ed collocati, come ben sapete, provvisoriamente nell'Aranciaia, in attesa di procedere al loro restauro .

E' la seconda volta che Colorno ospita nell'arco di pochi mesi un convegno sul suo patrimonio artistico.

Nell'ottobre scorso nella Sala del Trono della Reggia di Colorno si è tenuto il convegno "*Le Residenze ducali parmensi dopo 150 anni. Dalle rivendicazioni alla valorizzazione*" , nell'ambito delle celebrazioni commemorative dell'Unità d'Italia, dedicato alla storia della dispersione del patrimonio artistico mobile dei palazzi ducali parmensi, tra cui la Reggia stessa di Colorno, per essere trasferito nei vari palazzi dei Savoia, come il Quirinale a Roma e Palazzo Pitti a Firenze.

Già in tale occasione ho avuto modo di illustrare brevemente l'attività della Soprintendenza per la tutela delle emergenze storico-architettoniche di Colorno, che vuol dire *in primis* del sottosistema Palazzo Ducale- Giardino, con la limitrofa chiesa di S.Liborio - che sappiamo rappresenta il fulcro intorno a cui si è sviluppata tutta l'evoluzione urbanistica della città, dall'epoca medievale a quella farnesiana e a quella borbonica, fino alle recenti lottizzazioni- ed anche delle sue pertinenze, quali la Torre delle Acque, la Veneria ducale, l'Aranciaia.

Nello spirito di una tutela "integrata", cioè che si appunti non solo sulla singola emergenza architettonica, ma che miri a riconoscere e ricostituire un brano del tessuto urbano storicizzato, richiamandosi ad una concezione del bene culturale non più considerato come "singolo oggetto", ma messo in relazione con il contesto, vuoi urbano, vuoi paesaggistico, in una visione di sistema e di patrimonio come organismo complesso, secondo quanto definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, e recepito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs.42/2004); e " critica", in quanto diventi occasione preziosa per un attento studio delle caratteristiche storico-architettoniche e strutturali del bene, e se, bene complesso, permetta di individuarne le porzioni immobiliari meritevoli di conservazione.

In tale ottica si è proceduto per l'apposizione della tutela nel 2011 al comparto dell'Ex Ospedale Psichiatrico: insediatosi nel 1877 nella residenza ducale, ha il suo fulcro nell'ex Convento dei Domenicani e si estende su di un'area di notevoli dimensioni (mq.20.750), in stretto rapporto con la chiesa di San Liborio ( a nord-ovest) ed il Palazzo Ducale e il suo giardino ( a ovest e sud), tanto che la sua evoluzione storica è parte significativa di quella urbanistica più ampia della città di Colorno. Il riconoscimento dell'interesse culturale del comparto è stato definito proprio nella volontà di ricomporre l'unitarietà del sistema Palazzo-Giardino ducale, quale si è venuto storicizzando fino all'epoca luigina, per la porzione ancora riconoscibile nel tessuto cittadino, e far sì che il progetto di riuso e valorizzazione dell'area, che è fortemente perseguito dall'Amministrazione Comunale in accordo con la proprietà (AUSL), avvenga secondo quella volontà e nel rispetto delle sue valenze storico-artistiche, urbanistiche e paesaggistiche.

Analoga attenzione è stata rivolta ad un altro complesso che versa anch'esso in grave stato di degrado: il complesso immobiliare comprendente la Torre delle acque, già di pertinenza del Palazzo-Giardino Ducale (inserita di recente per la sua importanza nella Lista rossa delle emergenze di Italia Nostra, e per la quale si è mobilitata la sezione locale organizzatrice di questo convegno, con raccolta di firme e proposte), e del limitrofo Ex Mulino della Corona, poi trasformato in fabbrica dell'ossigeno, sito in area golenale tra il Canale Galasso, il Torrente Parma e il Canale Lorno. Sempre nel 2011 è stata rinnovata la tutela risalente al 1911 ( *ex lege* 364/1909) per la Torre, ai sensi dell'art.128 del D.Lgs.42/2004 ( in quanto pure essendo del tutto efficace, è un atto privo delle informazioni morfologiche, storiche e catastali, considerate oggi

necessarie alla sua corretta individuazione) e tutelato *ex novo* ai sensi degli artt.13 e 14 del D.Lgs.42/2004 il Mulino della Corona. Anche in questo caso si è voluto riconoscere un altro brano storico della città.

Infatti, nonostante l'area risulti oggi separata fisicamente del borgo antico di Colorno, il complesso si presentava, fin dagli inizi del XVIII secolo, come un comparto unitario, quasi una sua appendice di tipo produttivo e di trasformazione dei prodotti agricoli, collegato all'abitato attraverso il ponte ad un solo arco in muratura sul Lorno, eretto nel 1774 alla confluenza nel torrente Parma. Questo manufatto è stato demolito nel 1975 circa e sostituito da altro in cemento armato, con una significativa variazione delle dimensioni volumetriche, e quindi del contesto ambientale e delle relazioni urbanistiche nell'area.

Si è proceduto inoltre al rinnovo delle tutele dell'Aranciaia (D.D.R.2041 del 12/10/2009) e della Venaria (D.D.R.2527 del 28/06/2011)

Nel caso dell'Aranciaia, in sede di verifica dell'interesse culturale ex art.12 del D.Lgs.42/2004, alla luce dell'esame della cartografia storica, ed in accordo con l'Amministrazione comunale, proprietaria dell'immobile, è stato ampliato il perimetro di tutela (rispetto al decreto del 1969, quando era ancora di proprietà privata), estendendo i confini su tutti i lati (a nord fino al canale Naviglio e Molino nuovo, ad est e a sud a comprendere il piazzale, ad ovest fino al limite della proprietà comunale).

L'Amministrazione si sta muovendo per una riorganizzazione scientifica delle collezioni museali ivi conservate: voglio sottolineare che la valorizzazione dell'Aranciaia non può prescindere da una riqualificazione del suo intorno, del piazzale, che garantisca il rispetto percettivo del monumento, e che tale attenzione dovrà essere posta in essere anche per qualsiasi intervento sulle aree limitrofe, anche se non direttamente tutelate, perché esso non sia predominante rispetto al contesto e soprattutto al complesso monumentale.

Come si diceva, l'attività di tutela è dunque anche attività di conoscenza e di approfondimento critico, e nel caso di Colorno essa è volta a consentire la piena lettura del rapporto Palazzo-Giardino-pertinenze, nell'ottica della valorizzazione e fruizione di queste importantissime testimonianze architettoniche da parte dei cittadini, che siano le più complete e consapevoli del loro significato storico.

La tutela, da un lato, nell'indicare l'interesse culturale del bene, il suo radicamento nel territorio storico, diventa strumento di responsabilizzazione dei soggetti proprietari e gestori sull'uso del bene, che deve essere rispettoso della sua identità e del suo valore; dall'altro, si connette dinamicamente con la valorizzazione (intesa secondo la definizione dell'art.6 del Codice dei Beni Culturali come "*l'attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne la fruizione*") e che quindi riconosce come obiettivi prioritari la partecipazione e la centralità dei cittadini.

Siamo tutti consapevoli che negli ultimissimi decenni si è giunti ad attribuire al patrimonio culturale un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo basati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene dei territori. Identità culturali locali che non sono solo beni materiali, ma anche beni immateriali, come le tradizioni, i saperi, le creatività, i sapori, valori tutti che hanno arricchito la nozione di patrimonio.

Ed è divenuta convinzione comune che il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, se sostenuto da strategie di "sistema" e rivolto quindi non solo ai beni culturali ma a tutte le altre risorse che costituiscono i segni distintivi che la storia ha sedimentato in un territorio, può svolgere un'importante funzione non solo per la salvaguardia dei beni stessi, ma anche a promozione e sostegno dello sviluppo economico delle comunità locali.



Riteniamo che la politica di sistema sia indispensabile per la realtà di Colorno, che vede una pluralità di enti proprietari delle principali emergenze storico-architettoniche cittadine, e la presenza a questo tavolo di tanti istituzioni è testimonianza di volersi muovere in tale ottica.

Quindi da quanto si è detto precedentemente, e voglio sottolinearlo, la valorizzazione non deve essere intesa solo come riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, ma valorizzazione integrata territoriale (sia che si riferisca all'ambito comunale che a comprensori più vasti che presentino valenze complementari, con la definizione di reti territoriali che coinvolgano istituzioni statali e non statali) e in senso lato come valorizzazione del paesaggio urbano ed extraurbano: paesaggio inteso non solo nella sua valenza estetica o fisico-ambientale, ma nella nuova accezione del termine, affermatasi con la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, come "ambiente di vita", cioè come risultato di una millenaria opera di trasformazione del territorio da parte dell'uomo, la cui identità nasce appunto dalla rete di interrelazioni tra l'azione dei fattori naturali e di quelli umani.

A proposito di valorizzazione integrata territoriale segnaliamo come degno di nota, e punto di partenza e stimolo per l'Amministrazione per progetti concreti, lo studio approntato nell'ambito del Progetto sperimentale "*Salvaguardia, progettazione e valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna: un percorso formativo*", realizzato, attraverso il Formez, dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, dalla Regione Emilia-Romagna e dall'Associazione Autonomie locali dell'Emilia-Romagna, con fondi Cipe 2005 e 2006 per il Mibac e fondi propri per la Regione, le cui risultanze sono state sintetizzate in un interessante volume pubblicato di recente intitolato Materia Paesaggio (2011).

Nella sezione "Paesaggi d'acqua", col titolo *Il paesaggio tra i fiumi Parma e Po. Il nuovo "Paradiso" della Bassa Parmense (pp.120-125)*, è stato studiato il paesaggio del territorio del comune di Colorno (40 Kmq.), che ricomprende due tipologie di beni paesaggistici: da un lato la Reggia ed il parco monumentale, dall'altro il sistema delle acque del Parma e del Po e delle trasformazioni del paesaggio agrario.

E' stato sottolineato come lo sviluppo edilizio ha profondamente modificato il paesaggio del comune di Colorno e non risulta più leggibile l'impianto urbanistico storico sei-settecentesco e le relazioni tra i beni storici, monumentali e gli elementi strutturanti il paesaggio agrario e naturalistico ( fiume Parma; fiume Po; il *Serraglio* ,*"il grande cono ottico che partendo dalla reggia verso il giardino monumentale recintato, si estendeva nelle campagne in forma di bosco ed era usato come grande riserva di caccia ai tempi del ducato"*; il *Perimetro delle cacce*, *" un disegno dell'uomo definito su argini, palealvei, dossi"*, che corrisponde oggi quasi all'intero territorio comunale).

Anche il sistema Reggia –Giardino ha perso il valore scenografico ed evocativo settecentesco.

Con lo scopo di ricreare questa funzione celebrativa, scenografica e produttiva, che il paesaggio ha avuto storicamente nel territorio di Colorno, di ricreare un "*paradiso contemporaneo*" per il tempo libero e l'abitare, il gruppo di studio ha proposto tre azioni:

-*"creazione di una scuola di paesaggio presso il complesso monumentale"*;

-*"valorizzazione di Alma ( scuola di alta cucina) e delle produzioni agroalimentari della zona"*;

-*"valorizzazione della fiera del giglio in un festival dell'Architettura di giardini e paesaggi"*.

Inoltre vengono proposte tre opere fisiche di trasformazione del paesaggio:

-*“cassa di espansione e bosco di pianura lungo il Naviglio”* (per affrontare i problemi di sicurezza idraulica e nello stesso tempo per restituire all’acqua una funzione paesaggistica e di fruizione pubblica, con posti attrezzati per il tempo libero; rendere navigabile il Canale Naviglio, affiancato da piste ciclabili con punti di sosta in posti monumentali come la Certosa di Paradigna e sbocco nella piazza dell’Aranciaia, nuova-piazza giardino-spazio espositivo (museo d’Arcadia sulla vita di corte);

-*“creazione di nuove città-orto”* (un nuovo quartiere residenziale a forte valenza verde) a Colorno sud-est;

-*“percorso verde della storica riserva delle cacce di sua maestà: creare un percorso circolare, che collegato alla città di Parma sul Naviglio, valorizza e mette in collegamento emergenze e testimonianze storiche e architettoniche esistenti sul territorio fino al Po”*, che connette Parma con Colorno attraverso i paesaggi della Bassa parmense.

Mentre consegno queste proposte ad un’eventuale discussione, faccio presente che già la Soprintendenza bolognese e dal 2005, anno della sua istituzione, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Parma hanno più volte richiamato l’attenzione dell’Amministrazione Comunale sulla necessità di ripensare urbanisticamente l’intero sistema dell’insediamento urbano, che si è venuto a determinare sul lato sud del parco ducale, immediatamente a ridosso del centro abitato.

Voglio infine richiamare la citata Convenzione Europea del Paesaggio e lo stesso Codice dei Beni Culturali per evidenziare l’opportunità di ridefinire quei parametri paesaggistici dei contesti urbani, che hanno subito un processo di degradazione soprattutto nell’arco degli ultimi sessant’anni, al fine di ripristinare quelle interrelazioni tra testo e contesto, che consentano ai contemporanei di riprendere consapevolezza dei valori ancora in campo.

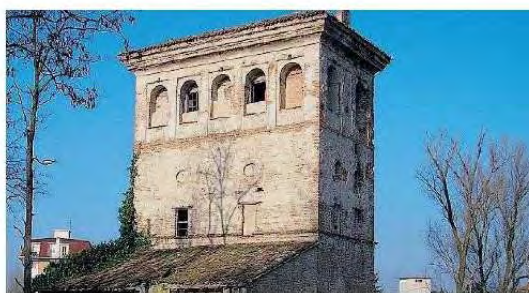
## In rovina un pezzo di storia della Bassa parmense

# Il degrado della Torre delle acque di Colorno

■ ■ Prosegue il lento ed inesorabile degrado della Torre delle acque, una delle tante testimonianze artistiche della Colorno ducale.

Il recente crollo di un camino, con parziale sfondamento del tetto, ha compromesso i solai dell’ultimo piano, rendendo ulteriormente precarie le condizioni dell’intero edificio.

La proposta di recupero e riqualificazione dell’area a polo di fruizione naturalistica e turistica con un museo delle scienze na-



Degrado La Torre delle acque di Colorno.

turali, sul «Percorso delle acque», almeno per ora, sembra rimanere lettera morta.

Il progetto è ispirato al recupero e alla valorizzazione degli edifici storici presenti nell’area: Torre delle acque, mulino storico e fabbrica dell’ossigeno.

La proposta di un possibile utilizzo museale collegato alla storia delle tecnologie idrauliche, secondo alcuni, merita un’attenta valutazione, soprattutto se si tiene conto che il territorio comunale, per la numerosa e particolare presenza di torrenti, fiumi, zone golenali, è stato definito «il principale snodo idraulico della Regione».

Uno dei numerosi articoli pubblicati dalla “Gazzetta di Parma” sulla Torre delle acque

## **TORRE DELLE ACQUE: UNA PETIZIONE FIRMATA DA 365 CITTADINI**

Nel 2010 la Sezione Italia Nostra Colorno e Bassa Est ha lanciato una Petizione per salvare la Torre delle acque e i principali monumenti della Colorno Farnesiana, sottoscritta da 365 cittadini colornesi. Il rinnovo della Tutela della Torre delle Acque e del Mulino della Corona, da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Parma e Piacenza (2011) è stato un passaggio fondamentale per interventi futuri di recupero dello storico monumento e di tutta l'area, che versa in situazione di pesante degrado.

Alle Autorità in indirizzo

Ai privati Proprietari

Alla Cittadinanza

### **Oggetto: Petizione per salvare la Torre delle Acque e per il recupero dei principali monumenti storici di Colorno**

Con la presente petizione, proposta da Italia Nostra, Sezione Colorno e Bassa Est,

vogliamo porre l'attenzione in modo permanente al gravissimo stato della Torre delle acque, monumento storico di Colorno, di alto valore simbolico, in quanto posizionato nella zona in cui, secondo le fonti storiche, ha avuto origine il Paese. Una zona molto interessante, da cui si vede il panorama più suggestivo del centro storico di Colorno.

La Torre delle acque fu costruita per volontà del Duca di Parma e Piacenza, Francesco Farnese, nel 1718 (al termine dei lavori di sistemazione del parco della Reggia): aveva la funzione di alimentare con acque in pressione le fontane del giardino, grazie ad un complesso meccanismo a pale inventato dal grande idraulico francese Jean Bailleul.

La Torre delle acque giace ora in condizioni di degrado ormai ineluttabili, con grave rischio di caduta. Vogliamo, come Soci di Italia Nostra, insieme a tutti i firmatari, scongiurare questo con ogni mezzo lecito a disposizione.

Sollecitiamo il Comune di Colorno, gli Amministratori degli Enti Sovraordinati (Provincia, Regione), lo Stato, a farsi urgentemente carico della questione, ciascuno per competenza, ma ognuno con la consapevolezza che NON BASTA FERMARSI ALLE COMPETENZE PER EVITARE QUESTA ROVINA. Occorre una soluzione di alto profilo, perché il patrimonio storico, architettonico e artistico di Colorno è unico in Provincia e in Regione. Diversi progetti convergono nella soluzione di un "museo delle acque", comprendente anche il vecchio mulino e la fabbrica dell'ossigeno. Prima però occorre mettere la zona in sicurezza dal rischio di esondazione.

Ovviamente, non avendo niente di personale nei loro riguardi, sollecitiamo in modo fermo e urgente i privati proprietari ad attivarsi per scongiurare quella che sarebbe una gravissima perdita – non tanto e solo per loro, ma per tutto il Paese - di cui non potrebbero non sentirsi responsabili in prima persona.

Vogliamo sensibilizzare e coinvolgere tutti i cittadini interessati sulla Torre delle acque, sulla Venaria, sul recupero dell'ex Convento delle Domenicane e dell'ex OO.PP., il ripristino completo delle statue della Diana e di San Giovanni Nepomuceno. E' urgente e necessario un progetto complessivo, sull'intero patrimonio storico, architettonico e artistico di Colorno: troppi sono i monumenti e le emergenze che attendono un intervento decisivo, per evitare il loro definitivo degrado, e successivamente per una loro adeguata valorizzazione.

**Ti chiediamo per questo di firmare.**

**Perché Colorno non perda la Torre delle acque, perché sia recuperato il grande patrimonio della Colorno Farnesiana.**

**Senza memoria non c'è futuro.**

Colorno, 4 ottobre 2010

## Nuovi ritrovamenti di arredi del Palazzo Ducale di Colorno



Il Prof. Giuseppe Bertini e il Sindaco Michela Canova

### Intervento a cura di Giuseppe Bertini, Storico dell'Arte

Il Palazzo di Colorno fu la prima residenza ducale parmense ad essere spogliata degli arredi a seguito della cessione effettuata dalla Casa Reale al Demanio: nel corso di poche settimane, a partire dal settembre 1862, i mobili di maggior pregio vennero trasferiti nei palazzi reali di Torino, Alessandria e Genova, mentre gli altri vennero inviati nel guardaroba di Parma o donati ad enti pubblici colornesi e a dipendenti della cessata corte<sup>1</sup>. Il ritrovamento degli arredi e la identificazione della loro collocazione originaria nelle varie sale del palazzo è resa possibile grazie ai numeri impressi a fuoco, seguiti o preceduti dalla lettera C [iniziale di Colorno], apposti fra il 1855 ed il 1856 nel corso di un inventario realizzato dall'amministrazione borbonica e annotati in registri redatti in quella occasione<sup>2</sup>. Raramente, purtroppo, si riscontrano le etichette bordate di blu con il numero scritto a penna che furono applicate sui mobili nel corso dell'inventario sabaudo del 1861, anche se, come si vedrà più avanti, talvolta, eccezionalmente, si sono conservate<sup>3</sup>. E' da tener presente che molti mobili spesso non si trovano nelle residenze sabaude in cui furono inviati nel 1862, ma furono in anni successivi trasferiti in altri palazzi quali Stupinigi o il Quirinale, o posti in vendita, entrando a far parte di raccolte private o di musei, sia italiani che esteri<sup>4</sup>. Alcuni arredi, infine, si possono ritrovare presso edifici appartenenti allo stato italiano, quali ad esempio ambasciate o prefetture, essendo stati prelevati per arrearle dai depositi dei palazzi reali<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per le critiche suscitate in ambito parmense dalla spoliazione delle residenze ducali, ved. G. Bertini, *Reazioni dell'opinione pubblica parmense alle spogliazioni delle residenze ducali*, relazione in corso di stampa presentata al convegno svoltosi a Colorno il 22/10/2011, *Le residenze ducali parmensi dopo 150 anni. Dalle rivendicazioni alla valorizzazione*.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Parma (ASP), Corti Borboniche di Lucca e di Parma, 705. Per la rilevanza degli inventari ai fini del ritrovamento degli arredi, ved. G. Bertini, *Inventari e punzonature degli arredi ducali parmensi al tempo dei secondi Borbone*, in *Saggi e testimonianze in onore di Francesco Borri*, Parma, 1982, pp. 47-55. La lettera P si trova su mobili che si trovavano nelle residenze di Parma e la lettera S fu apposta sui mobili di Sala. Dell'inventario del 1855-1856 solo i registri di Colorno e della chiesa di S. Ludovico di Parma si conservano nell'ASP; non sono stati ritrovati i registri relativi ai palazzi parmensi.

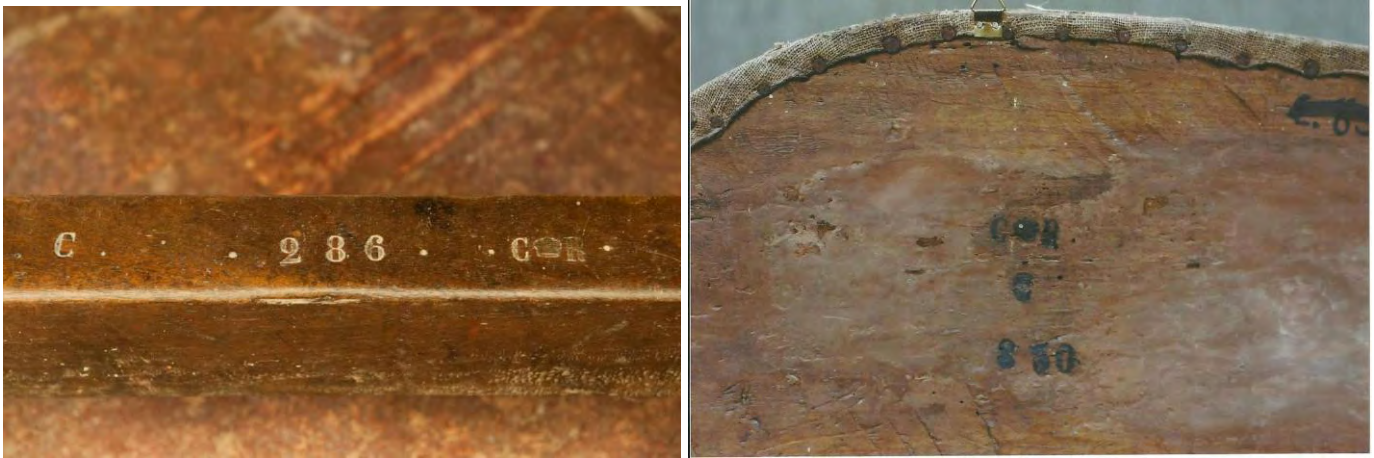
<sup>3</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 715-721 (Parma), 722-723 (Colorno), 724-725 (Sala).

<sup>4</sup> Mi era stato possibile indicare la provenienza dalla *Sala Grande* e dalla *Sala della Musica* del Palazzo di Colorno dei due lampadari di bronzo di Cafieri esposti nella Wallace Collection di Londra, ved. G. Bertini, *Colorno, una guida*, Colorno, 1993, pp. 41-42 e 44-45.

<sup>5</sup> Per i due sgabelli provenienti dal Palazzo Ducale di Colorno che si trovano nell'Ambasciata Italiana di Teheran, ved. E. Gentile Ortona, *Arredi italiani a Teheran*, in *Antologia di Belle Arti*, n. s., 55-58, 1998, pp. 80-85.

Ho segnalato in varie pubblicazioni l'identificazione di arazzi, dipinti, bronzi e mobili provenienti da Colorno indicando quale ne fosse la collocazione originaria (ved. Appendice) e in questa sede intendo presentare alcuni recenti ritrovamenti.

#### CONTROCAMINO DA UNA SALA DELL'APPARTAMENTO DELLA DUCHESSA



Franco Piccoli, appassionato ricercatore delle memorie storiche di Colorno, ha acquistato alcuni anni fa al mercatino d'antiquariato di Gonzaga un controcaminio ricoperto di lampasso di seta rosso proveniente dal Palazzo Ducale (Figg. 1 e 2). Il mobile è di particolare interesse, in quanto permette di ricostruire in gran parte l'aspetto originario di una sala del piano nobile del palazzo: la stessa stoffa ricopriva le pareti e gli altri arredi ed era stata utilizzata per i tendaggi<sup>6</sup>.

Nel suo retro sono ancora eccezionalmente conservate tutte le annotazioni che consentono di conoscere quale ne fosse la originale collocazione: l'etichetta bordata di blu con il numero 2167 scritto a penna apposta nel corso dell'inventario sabaudò del 1861<sup>7</sup>, il numero C 830, inciso a fuoco con le lettere C corona R e ripetuto in vernice, apposto nel corso dell'inventario borbonico del 1856<sup>8</sup>, ed i numeri cancellati con una riga di due precedenti inventari, 271 e C 853. Mentre non è stato possibile risalire all'inventario in cui fu apposto il primo numero, il secondo è relativo all'inventario del 1825 redatto al tempo di Maria Luigia<sup>9</sup>; secondo Franco Piccoli, al momento del ritrovamento, nel retro vi sarebbe stata ancora traccia del monogramma di Maria Luigia (ML sormontato da una corona).

Il controcaminio proviene dalla *Sala di compagnia* dell'Appartamento della Duchessa verso il Cortile, indicata come n. 70 nell'inventario sabaudò del 1861 e come n. 17 in quello borbonico del 1856<sup>10</sup>. La voce dell'inventario del 1861 è la seguente: "Un contracammino coperto di lampasso in seta cremisi a fiori bianchi". La stoffa dovrebbe essere identica a quella della tappezzeria della sala descritta al n. 2156: "Tappezzeria applicata alle pareti della stanza, di lampasso in seta cremisi a fiori e figure bianche, contornata da cornice indorata". Lo stesso lampasso era utilizzato per le quattro portiere (n. 2161 "in otto parti di lampasso cremisi a figure e fiori bianchi, fodrate di taffetà cremisi, appese a quattro verghe di ferro e munite di sei bracciali d'ottone a semicircolo"), le due tende (n. 2162 "in quattro parti di taffetà cremisi con bordura riportata di lampasso analogo alla tappezzeria, appese a due verghe di ferro, e munite

<sup>6</sup> Gazzetta di Parma, 4/5/2012, p. 41, "Apparteneva agli arredi della Reggia il copricaminio ritrovato a Gonzaga".

<sup>7</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 723.

<sup>8</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705.

<sup>9</sup> L'inventario redatto nel 1825 sotto il governo di Maria Luigia è attualmente in collezione privata. Ringrazio Giuseppe Cirillo per le informazioni gentilmente fornitemi.

<sup>10</sup> G. Bertini, *Guida al Palazzo Ducale di Colorno*, Bologna, 1996, pp. 86-87. La guida è stata ripubblicata senza il nome dell'autore.

di due bracciali come sopra”) e la copertura del canapè, delle sei seggiole, dei due sgabelli e dell’ecran<sup>11</sup>. Nell’inventario del 1856 il pezzo è così descritto al n. 830: “Un chiudicamino coperto di lampasso come sopra”, rimandando per la stoffa alla tappezzeria (n. 819): “Una tappezzeria di lampasso in seta fondo cremisi a fiori bianchi e tableaux”<sup>12</sup>. Nell’inventario del 1825 il controcaminò è così descritto: “Un parafuoco coperto di lampas fondo cremisi simile alla tappezzeria”<sup>13</sup>, per cui si può affermare che la stoffa di seta è stata prodotta prima di quella data (il disegno rimanderebbe a modelli della fine del ‘700 o dell’inizio dell’800). Tutti i controcaminò del piano nobile del Palazzo di Colorno vennero retrocessi dalla Casa Reale al Demanio nel 1863, ad eccezione di quello della *Sala Grande*, in cui a Colorno rimase solo il telaio, mentre la stoffa che lo ricopriva fu inviata a Torino. Nella stessa città furono inviati nel 1862 la tappezzeria ed i mobili della *Sala di compagnia* dell’Appartamento della Duchessa verso il cortile: da una prima indagine non risulta, tuttavia, che presso il Palazzo Reale di Torino la stoffa del controcaminò ricopra mobili o sia stata utilizzata per realizzare nuove tappezzerie<sup>14</sup>. Il restauro, a spese di Franco Piccoli, è stato eseguito nel laboratorio di Cristina Vecchi di Colorno.



UN CALAMAIO DI BRONZO E PORCELLANA PRESSO UNA CASA D’ASTE DI NEW YORK



<sup>11</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 723.

<sup>12</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705.

<sup>13</sup> Ved. nota 9.

<sup>14</sup> Stoffe simili sono state utilizzate per mantovane, come mi comunica l’architetto Enrico Barbero funzionario della Soprintendenza ai Monumenti di Torino.



Un calamaio di bronzo e porcellana databile alla metà del XVIII secolo, contrassegnato con il numero 650 preceduto da una C, era nel 2003 in un deposito di una casa d'aste di New York (Figg. 3 e 4). Proviene dal Palazzo di Colorno e si trovava, come documenta l'inventario del Palazzo del 1856, nella *Sala di compagnia* dell'Appartamento della Duchessa verso il giardino, che nel 1811 era identificata come *Cabinet à écrire*.<sup>15</sup> E' così descritto: "Un calamaio con tre vasetti di legno cinese con piedi di bronzo e guarniti di ramaggi pure di bronzo dorato, aventi nella parte posteriore due porta lumi essi pure di bronzo, fiori e statuetta di porcellana fina"<sup>16</sup>. Nell'inventario del 1861 il calamaio compare nella stessa sala al numero 1600: "Un calamaio composto di tre vasetti ed un vassoio di legno violaceo, con piedi e guarnizioni di bronzo, avente nella parte posteriore due portalumi pure di bronzo dorato e statuetta di porcellana"<sup>17</sup>. Il calamaio, la cui statuetta è di porcellana di Meissen<sup>18</sup>, fu spedito a Torino nel 1862 e nel documento si specifica che il numero del pezzo nel nuovo inventario (quello del 1861) era 1600 e che quello nel vecchio inventario (quello del 1856) era 650<sup>19</sup>. Non si sa quando uscì dal Palazzo Reale e se dopo il 2003 sia stato venduto dalla casa d'aste.

<sup>15</sup> G. Bertini, *Guida al Palazzo*, cit., p. 76.

<sup>16</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705.

<sup>17</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e Parma, 723.

<sup>18</sup> L'indicazione della manifattura mi è stata gentilmente comunicata da Andreina Galleani D'Agliano.

<sup>19</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 187.

## DUE POLTRONE DAL PALAZZO REALE DI GENOVA ALL'ASTA A LONDRA



Due poltrone, messe in vendita a Londra da Sotheby's il 4 luglio 2012 e realizzate verso la metà del XVIII secolo in stile francese, provengono dal Palazzo Ducale di Colorno come indica la scritta in vernice nera C 959 e lo stesso numero preceduto dalla lettera C impresso a fuoco, ricoperto di vernice bianca (Figg. 5 e 6)<sup>20</sup>. Il numero corrisponde a due poltrone così indicate nell'inventario borbonico del 1856: "Due seggiole a braccia centinate, intagliate, piedi a cerva e indorate, coperte nel sedile, nello schienale e nei bracciali di lampasso giallo a fiori bianchi"<sup>21</sup>. Si trovavano nell'Appartamento del Maggiordomo, non localizzato, ma probabilmente al piano nobile nel lato di fronte a quello d'ingresso. Le stesse poltrone sono indicate anche nell'inventario sabauda del 1861 nella stessa sala: erano contrassegnate con il numero 1949 (questo secondo numero doveva essere tracciato a penna su un'etichetta di carta bordata di blu che non si è conservata). Nella stessa sala si trovavano anche "una seggiola a bracci" (n. 958 e n. 1948), quattro "seggione non a braccia analoghe alle suddette" (n. 960 e n. 1950) e due "sgabelli da sedere quadrilunghi, intagliati, piedi a cerva e indorate, coperte nel sedile, nello schienale e nei bracciali di lampasso giallo a fiori bianchi" (n. 961 e n.1951).

Allorché nel 1862 si intraprese la spogliazione del Palazzo di Colorno, tutti gli arredi della sala furono spediti al Palazzo Reale di Genova il 13 settembre 1862, secondo un documento del giorno precedente redatto dal custode della residenza colornese, conservato nell'Archivio di Stato di Parma<sup>22</sup>. La "seggione a bracci" si trova nel *Salotto bianco* del palazzo genovese (conserva eccezionalmente ancora l'etichetta con il numero 1948) e le quattro seggiole sono nel deposito dello stesso edificio, mentre i due sgabelli sono stati identificati come mobili parmensi nell'Ambasciata Italiana di Teheran, pervenuti nel 1953 (conservano

<sup>20</sup> *Treasures. Princely taste*, London, 2012, pp. 122-125.

<sup>21</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705.

<sup>22</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 187. Il documento è citato in G. Bertini, *Arredi dei Palazzi Ducali di Parma e Colorno inviati a Genova*, in *Antologia di Belle Arti*, n.s., 63-66, 2003, pp. 67-72.



etichette con la scritta Real Casa Genova)<sup>23</sup>. Le due poltrone poste in vendita a Londra avevano fatto parte della collezione dell'antiquario genovese Severino Crosa, che in epoca imprecisata, molto probabilmente nel secondo dopoguerra, doveva averle acquistate dal Palazzo Reale<sup>24</sup>.

#### BIGLIARDO NEL CASTELLO DI MONTECHIARUGOLO



Il bigliardo, datato 1771 in una scritta a fuoco nel bordo, proviene da una sala al piano terreno del Palazzo di Colorno contrassegnata con il n. 32 e denominata *Sala del Bigliardo*: lo documenta il numero 286 accompagnato dalla lettera C (Figg. 7 e 8). E' così descritto nell'inventario del 1856 dell'Archivio di Stato di Parma: "Un Bigliardo di legno noce a cera a dodici piedi torniti, uniti da intelaiature, con sei buche, coperto sul piano di panno verde [alt. 91, largh. 1,78, lungh. 3,50]"<sup>25</sup>. Il mobile è descritto nell'inventario del 1861 al n. 619 in una sala del piano terreno del palazzo contrassegnata dal n. 91, che faceva parte dell' "Uffizio ed Alloggio dell'Architetto": conserva ancora l'etichetta bordata di blu con il numero scritto a penna 619. Potrebbe essere questo il bigliardo in cui il cantante inglese Michael Kelly giocò con la duchessa Maria Amalia quando visitò Colorno negli anni '70<sup>26</sup>. Nel Palazzo Ducale esisteva anche una sala denominata del bigliardo al piano nobile e questo bigliardo, inventariato con il numero 552,<sup>27</sup> fu retrocesso al demanio nel 1865 e se ne ignora l'attuale collocazione.

Il bigliardo di Montechiarugolo fu acquistato dal Demanio da Virginio Marchi nel febbraio 1868 come è possibile documentare dai registri conservati nell'Archivio di Stato di Modena (in questa città furono trasferiti poco dopo l'Unità gli uffici demaniali parmensi) in cui è annotato: "Domanda di acquisto di un

<sup>23</sup> Ved. nota 5.

<sup>24</sup> Sulle due poltrone, ved. A. González-Palacios, *Il tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismi e barocco. La Toscana e l'Italia Settentrionale*, Milano, 1986, p. 215 e fig. 463; Id., *Il patrimonio artistico del Quirinale. Gli arredi francesi*, Milano, 1996, p. 47

<sup>25</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705. Alla descrizione del bigliardo segue: "Cinque biglie d'osso d'avorio, due bianche, una rossa, una gialla e una bleu/ Cinque birilli d'osso bianco/ Venti stecche impellicciate, di diverse lunghezze/ Una tabella per marcare i punti e le partite con 48 palle bianche e 48 bleu/ Un telaio quadrilungo coperto di tela bianca sostenuto al volto della sala mediante quattro aste di ferro il quale serve pei lumi".

<sup>26</sup> F. Razzetti, *La vita di corte a Colorno alla fine del Settecento nella memoria di un cantante inglese*, in *Aurea Parma*, 1955, 2, pp. 129-130.

<sup>27</sup> ASP, Corti borboniche di Lucca e di Parma, 705.

vecchio bigliardo della cessata Corte di Parma. Data dell'arrivo 14 febbraio 1868/ data della lettera 13 febbraio/ Cenzo del provvedimento. Ufficio o persona a cui si scrive: Parma Sig. Luigi Piazza. Si incarica di fare la perizia degli oggetti richiesti in acquisto dal Marchi Virginio, annotazioni di classifiche d'archivio 4 16"<sup>28</sup>. Allo stesso modo Virginio Marchi dovette acquistare il disegno rappresentante la *Torre del Palazzo Comunale di Parma*, proveniente da una sala del piano terreno del Palazzo di Colorno<sup>29</sup>, e dal Giardino le statue (ora a Montechiarugolo) e la *Fontana col ratto di Proserpina* (ora a Waddeston Manor in Inghilterra)<sup>30</sup>.



## APPENDICE

Articoli di Giuseppe Bertini sugli arredi del Palazzo Ducale di Colorno

Gli inventari e punzonature degli arredi ducali parmensi al tempo dei secondi Borbone, in *Saggi e testimonianze in onore di Francesco Borri*, Parma, 1982, pp. 47-55

Arredi dei Palazzi Ducali di Parma e Colorno inviati a Genova, in *Antologia di Belle Arti*, 2003, pp. 67-72

Arazzi dalle residenze ducali parmensi al Palazzo Reale di Milano, in *Rassegna di Studi e Notizie*. Castello Sforzesco, XXVIII, 2004, pp. 51-56

Mobili della Sala Grande di Colorno nel Palazzo della Provincia di Alessandro, in *Aurea Parma*, LXXXIX, 2, 2005, pp. 157-163

Dipinti e oggetti d'arte del Palazzo Reale di Milano provenienti dalle residenze ducali parmensi, in *Aurea Parma*, XC, 3, 2006, pp. 305-398

Reazioni dell'opinione pubblica parmense alle spogliazioni delle residenze ducale, in corso di stampa

I quadri delle residenze ducali parmensi nel 1861 e la loro dispersione, in *Aurea Parma*, XCV, 2011, 2, pp. 163-200

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Modena, Demanio, Rubrica 1868, 2095.

<sup>29</sup> G. Bertini, *I quadri delle residenze ducali parmensi nel 1861 e la loro dispersione*, in *Aurea Parma*, XCVI, 2012, pp. 163-192.

<sup>30</sup> M. Pellegrini, *Incognita di Colorno dagli inizi al XVIII secolo con specifico riferimento alle pertinenze ducali*, in *Colorno, la Versailles dei duchi di Parma*, Parma, 1969, pp. 7-59; T. Hodgkinson, *Una fontana da Colorno in Inghilterra*, in *Parma nell'arte*, 1969, I, pp. 133-136.

# La valorizzazione del patrimonio artistico colornese: una prospettiva didattica

A cura di Enrico Fava, Storico dell'arte

La tutela del patrimonio artistico è uno dei principi fondamentali della Costituzione Italiana. Essa deve naturalmente essere seguita da azioni di valorizzazione e promozione, a partire innanzitutto dall'educazione dei giovani. Da questo punto di vista – e non solo – la scuola italiana purtroppo ha compiuto in questi ultimi anni un grave passo indietro, riducendo drasticamente le già poche ore di storia dell'arte previste dai piani orari ministeriali. Invece l'attuazione di una didattica che tratti il patrimonio storico-artistico, soprattutto quello locale, sarebbe assolutamente auspicabile nelle scuole di ogni ordine e grado: non dimentichiamo infatti che uno degli obiettivi fondamentali della scuola italiana è la formazione del cittadino consapevole, in ottemperanza ai principi costituzionali.

Conoscere i beni culturali e il paesaggio artistico che abbiamo intorno a noi è la condizione necessaria per imparare il rispetto nei confronti di tali beni, ma anche per la corretta fruizione di quello che di fatto è uno dei tesori più importanti di cui dispone l'Italia. Ma questa che potremmo definire "didattica del patrimonio locale" è ancora una frontiera da conquistare, legata quasi sempre all'iniziativa personale di alcuni insegnanti. Nella speranza di poter aprire un varco in questa pesante coltre che ancora ricopre l'educazione ai beni culturali nel nostro paese, vorrei proporre un esempio piccolo ma concreto di percorso didattico costruito in modo specifico per una classe di una scuola superiore di Parma. L'idea alla base di questo percorso è quella di affrontare alcuni nodi tematici dell'arte della seconda metà del Settecento non tanto attraverso le poche pagine del manuale dedicate a questo periodo, ma attraverso l'approccio diretto con documenti d'arte presenti sul territorio locale, in particolare colornese.

Il nostro percorso inizia idealmente in Galleria Nazionale a Parma dove è conservata una grande tela che ci introduce al protagonista della nostra "storia": *Ritratto di Filippo di Borbone con la famiglia*, dipinto fra 1757 e 1758 da Giuseppe Baldrighi (1722-1802). Il pittore, pavese di nascita ma di cultura francese (giunge infatti a Parma nel 1756 dopo un viaggio di formazione a Parigi), è stato riproposto all'attenzione della critica dalla mostra del 1979 *L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone*. In generale però, ancora oggi di questo artista si parla poco: trascurato dai manuali scolastici e poco noto anche presso il pubblico parmigiano, rappresenta invece uno dei pilastri della ritrattistica italiana della cosiddetta età dei Lumi, forte di un'esperienza a diretto contatto con l'arte francese contemporanea. Baldrighi rifiuta i generi tradizionali della pittura dell'epoca, la pittura di storia e il ritratto di rappresentanza, in favore di un'arte basata su quelle nuove istanze illuministe che dalla Francia si stavano irradiando in tutta Europa. Nel quadro che stiamo considerando è ben evidente questo nuovo approccio: è a tutti gli effetti un ritratto ufficiale – un ritratto di gruppo, per la precisione, che inaugura una tendenza che verrà poi ripresa da altri artisti contemporanei, come Goya – ma spogliato da ogni intento celebrativo, in favore di una tendenza più realistica di ascendenza borghese, in cui grande peso mantengono l'individualità fisiognomica e un contatto più spontaneo e immediato con lo spettatore. Oltre don Filippo duca di Parma nella tela riconosciamo la moglie Louise Elisabeth (primogenita di Luigi XV), la primogenita Isabella (che nel 1760 sposerà Giuseppe II d'Asburgo-Lorena e morirà prematuramente nel 1763), i piccoli don Ferdinando (futuro duca) e Maria Luisa (che sposa nel 1765 l'erede al trono di Spagna e suo primo cugino Carlo IV), e Madama Caterina de Gonzales, governante spagnola cui era affidata l'educazione dei piccoli reali.

Tutti questi personaggi illustri vengono ritratti in un momento di intimità familiare, come in una istantanea privata. Nell'ambiente che fa da sfondo a questo garbato ritratto di famiglia è stata riconosciuta una sala della residenza estiva dei Borbone a Colorno, per cui il duca aveva deciso di investire in un progetto di rinnovamento di sale e arredo secondo un gusto decisamente più francese, facendosi inviare da Parigi mobili e oggetti d'arte e convocando artisti.

La Reggia Ducale di Colorno è dunque il fulcro del nostro percorso. Originariamente residenza estiva dei Farnese, la Reggia passò ai Borbone dopo il matrimonio fra l'ultima discendente della famiglia Farnese, Elisabetta, e Filippo V di Borbone. La residenza colornese conobbe da questo momento una fase di decadenza, poiché il figlio di Filippo e Elisabetta, Carlo III di Borbone, erede legittimo dello stato parmense, ordinò nel 1734 il trasferimento a Napoli degli arredi di maggior pregio della Reggia di Colorno e degli oggetti d'arte farnesiani conservati nel palazzo della Pilotta di Parma. La rinascita degli edifici ducali colornesi iniziò nel 1749, quando giunse a Parma Filippo di Borbone, fratello di Carlo III e secondogenito di Elisabetta Farnese. Il nuovo duca, che di fatto trasferì la residenza della famiglia ducale a Colorno, intraprese una serie di lavori di ristrutturazione della Reggia e degli edifici annessi che portarono ad un nuovo periodo di splendore.

L'artefice della politica culturale e artistica di Filippo di Borbone fu il suo primo ministro, Guillaume Du Tillot, il cui aspetto ci è noto grazie ad un ritratto, anch'esso conservato presso la Galleria Nazionale, opera di un allievo parmense del Baldighi, Pietro Melchiorre Ferrari. Duca e primo ministro trasformarono l'ambiente parmigiano in un baluardo della cultura francese illuminista, dove si parlava francese, si vestiva alla francese, si governava alla francese e si leggevano gli enciclopedisti. Nel 1752 fondarono l'Accademia di Belle Arti, diretta dall'abate Frugoni, dove passarono alcuni dei più grandi nomi dell'arte europea dell'epoca, da Batoni a Goya a Vigée-Le Brun, e che rese il piccolo ducato noto a livello europeo.

Nel 1753 arriva a Parma il grande architetto e urbanista francese Ennemond-Alexandre Petitot (Lione 1727-Parma 1801) con l'incarico di progettare ampliamenti e adattamenti delle residenze ducali – su modello di quelle francesi e sabaude – e insegnare presso la neonata Accademia. Petitot viene chiamato grazie all'interessamento del marchese di Caylus dopo aver trascorso tre anni a Roma, dove conobbe Giovanni Battista Piranesi e si affermò come illustre rappresentante di una cultura di mediazione fra gli ultimi colpi di coda del tardobarocco (a Roma aveva studiato e amato in modo particolare il Bernini) e quella nuova estetica neoclassica che si stava affermando, in modalità diverse ma complementari, sotto l'impulso del pensiero di Winckelmann e del classicismo composito e stravagante dello stesso Piranesi

L'impegno del Petitot nel cantiere di Colorno è databile a partire dal 1752, una volta completati i lavori più urgenti nei palazzi di città. I primi interventi riguardano gli ambienti interni della Reggia, per i quali progetta pavimenti, caminetti, serramenti, cornici e arredi di ogni tipo. In particolare si concentra sulla Gran Sala del Piano Nobile (i progetti sono conservati al Museo Lombardi di Parma), avvalendosi dell'opera dello scultore francese Jean-Baptiste Boudard e dello stuccatore Fortunato Rusca. In essa stucchi, decorazioni e dipinti si armonizzano ai mobili, ai soprammobili, ai caminetti e alle specchiere in un unico progetto che mescola decorativismo rococò ed elementi architettonici precocemente neoclassici. All'interno delle cornici in stucco dorato vi sono ancora le quattro tele originali (del 1757-58) di François La Croix, noto come La Croix de Marseille, e di Adrien Manglard. La sala conserva un unico mobile originale, un'elegante consolle in legno dorato con le teste di ariete eseguita nel 1766 dall'intagliatore Ignazio Marchetti.

All'esterno l'intervento più significativo del Petitot riguarda la ristrutturazione dello scalone che dalla Gran Sala conduceva al Giardino, che versava in uno stato di incuria e abbandono. La struttura precedente

risaliva all'età farnesiana ed era stata progettata in forme barocche da Ferdinando Galli Bibbiena (ne è testimonianza una stampa tratta dalla raccolta di incisioni anonime *Delizie farnesiane in Colorno* datata 1726); i tempi erano tuttavia cambiati e Petitot optò per un progetto più sobrio, meno scenografico del precedente, forse anche più statico, ma comunque nella direzione di una linea decisamente più classica. La struttura bibbienesca viene completamente abbattuta, il numero di rampe ridotto da sette a sei, e viene realizzato un ampio pianerottolo d'arrivo che costituisce quasi un prolungamento all'aperto della Gran Sala. Da questa terrazza è possibile sostare e volgere lo sguardo sulle vaste distese a fasce parallele del Giardino. Al posto delle due ampie aperture presenti nel progetto bibbienesco Petitot pone nicchie chiuse nelle quali vengono in seguito collocate statue allegoriche di fiumi, provenienti probabilmente da una fontana del giardino distrutta durante i lavori di ristrutturazione. L'arcone che sorregge il terrazzo viene ristretto con colonne, riprendendo a mo' di citazione il motivo usato dal Bibbiena nel porticato del Cortile che guarda verso il torrente.

L'ultimo progetto che Petitot realizza per Colorno è quello per la cappella reale di San Liborio, in sostituzione di quella farnesiana gravemente danneggiata nel 1734. Ma questo progetto, vero capolavoro dell'architetto francese, rimarrà sulla carta. Petitot è un artista spesso trascurato nei programmi di storia dell'arte (destino che lo accomuna a Baldrighi) a causa della difficile ricomposizione della sua produzione, dato che in molti casi occorre rifarsi ad opere incompiute o pesantemente rimaneggiate. Quindi per comprenderne la portata innovatrice occorre riferirsi a quella memoria fondamentale che sono i disegni, talvolta ancor più significativi delle opere che ci restano. Dai progetti per San Liborio conservati al Museo Lombardi emerge davvero un architetto di prim'ordine, che sa anticipare il neoclassicismo, come si evince dall'uso insistito delle paraste, le stesse che troviamo nella Venaria Reale di Colorno, altro capolavoro del Petitot oggi lasciato in uno stato di degrado.

L'attuale cappella di San Liborio viene realizzata un ventennio dopo, sotto il ducato di Ferdinando di Borbone. Gli autori del progetto sono Pietro Cugini e Domenico Muzzi, che rielaborano il progetto originale del Petitot, di cui erano allievi, accentuandone definitivamente le forme neoclassiche (la cappella viene consacrata nel 1792), con uno sguardo anche all'architettura rinascimentale, data la forte e non casuale somiglianza con la facciata albertiana di Sant'Andrea a Mantova.

Nel 1778 il nuovo duca chiama a corte il grande ritrattista tedesco Johann Zoffany (1733-1810) autore del celebre *Ritratto di Ferdinando di Borbone* conservato presso la Galleria Nazionale di Parma. Il pittore, noto per i suoi ritratti di collezionisti inglesi del Settecento, una volta arrivato a Colorno assorbe quella cultura artistica filofrancesa e di stampo illuminista che permeava il ducato di Parma fin dall'inizio della dominazione borbonica. Nonostante il ritratto di Ferdinando rientri anch'esso nella convenzionale tipologia del ritratto ufficiale – attenzione al rango e alle onorificenze, ambientazione alla maniera inglese contro un paesaggio in cui è riprodotta una veduta di Colorno e della Reggia Ducale – presenta tuttavia una serie di novità, non ultime la precisa attenzione fisiognomica e la resa straordinariamente realistica del cane e del paesaggio, che riportano ovviamente alle innovazioni di Baldrighi. Questa adesione di Zoffany alla tradizione ritrattistica parmigiana è ancora più evidente nel *Ritratto del Petitot*, in cui l'architetto è rappresentato in un momento privato e domestico, accanto agli strumenti da lavoro, con un abbigliamento trasandato, senza alcun intento celebrativo e con un tono familiare che dimostra inequivocabilmente come il gusto della ritrattistica stesse mutando nella direzione di una maggiore intimità, in cui la personalità complessiva del soggetto acquista significato umano nella descrizione del suo ambiente.

Il nostro percorso didattico si chiude con uno sguardo all'edificio più singolare e affascinante dell'architettura ferdinanda, l'oratorio della Beata Vergine del Buon Cuore di Copermio, situato fuori dal

centro abitato di Colorno, in aperta campagna, quasi a ridosso del torrente Parma, dove versa oggi in stato di colpevole abbandono. I lavori su progetto di Pietro Cugini iniziarono nel 1771 e si conclusero l'anno seguente. La facciata, capolavoro dell'architettura neoclassica, è fortemente debitrice del progetto originale di Petitot per San Liborio, soprattutto nell'uso delle paraste scanalate. Essa è completata da due nicchie circondate da ghirlande entro cui vi sono i busti in terracotta dei Santi Ferdinando e Amalia – di cui in duchi portavano i nomi – opera di Giuseppe Sbravati (autore anche degli stucchi della cupola).

Il bilancio di questo percorso è stato nel suo complesso positivo. La fruizione diretta delle opere d'arte, dei documenti, dei monumenti e il confronto fra essi ha suscitato nei ragazzi curiosità e interesse, molto più di quanto non si riesca a fare lavorando in classe con un manuale scolastico. Ora quando usciranno di casa avranno forse un poco di consapevolezza in più sui tesori, talvolta nascosti o ignorati, che il nostro Paese cela.



**La splendida visione del Parco Storico della Reggia, dall'atrio d'ingresso**



**L'Oratorio della Beata Vergine del Buon Cuore, a Copermio**

## **Un Convegno per riflettere e progettare insieme**

La scommessa di parlare del patrimonio storico-artistico colornese, questione di rilevanza nazionale, non riguarda principalmente il passato, sebbene da esso provengano i tesori che ci troviamo oggi quasi completamente a disposizione.

E' una scommessa, o meglio una sfida, che riguarda il futuro di Colorno, e in gran parte già il suo presente.

Per questo il titolo apparentemente contraddittorio "Un grande avvenire dietro le spalle": perché solo risolvendo i problemi difficili e complessi, connessi al restauro, recupero e riutilizzo compatibile di questo patrimonio, Colorno potrà avere un'evoluzione degna della sua storia non comune.

Questo innanzitutto vorremmo ribadire, ad una comunità che spesso appare lontana da questi temi: non siamo noi di Italia Nostra dei "fanatici" del restauro. Chiedetevi piuttosto se l'abitudine di vedere una Reggia tra le più grandi in Europa, come cosa scontata, non sia una vostra distorsione.

Se la confusione tra rudere e Torre delle acque, edificio unico per costruzione e vocazione, non sia un vostro problema, più che un nostro chiodo fisso.

Certamente, quanto più il patrimonio storico di un paese o di una città è importante, tanto più aumentano le responsabilità nel mantenerlo (e la buona manutenzione in Italia è uno dei problemi più evidenti), nel valorizzarlo per i cittadini residenti e per tutti i turisti che ne potranno godere e usufruire. Non occorre essere Spiderman per affermare che "a un grande *patrimonio* corrisponde una grande responsabilità".

Italia Nostra sente precisamente questa responsabilità e urgenza, come Associazione, l'unica avente sede a Colorno che si occupa di ambiente e patrimonio storico nella zona. Da questo sentimento partecipe e preoccupato è nata l'esigenza di un Convegno tematico, come quello svoltosi il 24 marzo 2012 nell'Aula Magna di ALMA, nel cuore del complesso della Reggia.

Un Convegno progettato e fissato prima di quel 27 gennaio 2012 – con le scosse più forti del terremoto - che ha rappresentato per Colorno una ferita tutt'ora non rimarginata. Una data non casuale: Giorno della Memoria, secondo Legge dello Stato.

Non vogliamo certo speculare su un argomento di tale tragicità: solo aggiungere rispettosamente un'ulteriore memoria necessaria. Da quel 27 gennaio, Colorno ha bisogno della nostra memoria concretamente attiva per rimettere mano al restauro, recupero funzionale e rispettoso, del suo unico patrimonio storico-artistico.

Non ci sono vite umane in gioco, per fortuna non ce ne sono state. Crediamo però che lasciare all'oblio monumenti fondamentali per Colorno – come la Torre delle acque, edificata nel luogo dove ha avuto origine il paese – sia un po' come disonorare la nostra memoria storica. Non deve succedere. Come Associazione e come cittadini sensibili non vogliamo che si perda niente di quanto si è edificato nella nostra Città d'arte in periodi formidabili, dal punto di vista architettonico, come quelli della Colorno Farnesiana.

Occorre quindi passare dalla suggestione storica all'emergenza attuale. In questo senso, tutte le Istituzioni coinvolte a vario titolo sono state invitate per parlare al Convegno, che ha avuto (se non altro) il merito di

radunare attorno allo stesso tavolo, nello stesso momento, tutti gli Attori possibili del “recupero complessivo degli edifici storici”, sottotitolo volutamente concreto dato al Convegno.

Serve, a nostro parere, e a Convegno concluso, un progetto di recupero complessivo. Le diverse Amministrazioni Comunali e Provinciali succedutesi dagli anni '80 ad oggi (prima purtroppo vigeva il far west sul tema, si veda lo scempio del Palazzo Abbruciato, per tutti) hanno affrontato, nei termini possibili – con più o meno convinzione e mezzi a disposizione – il restauro e recupero della Reggia, del centro storico, dell'Aranciaia, recentemente della Venaria.

Tutti gli interventi sono stati eseguiti a regola d'arte (anche in questo caso chi più chi meno), ma sempre secondo una logica “particolare” ovvero pezzo per pezzo. Certamente la Reggia non si può considerare solo un “pezzo”. Ma è altrettanto vero che il patrimonio colornese non si esaurisce con il complesso pur imponente della Reggia. Non è ancora oggi presente a Colorno un progetto di “recupero complessivo” che abbracci edifici di varia destinazione – il patrimonio degli edifici sacri a Colorno è di valore assoluto – e che dia la prospettiva di intervento e con essa, la valorizzazione futura.

Crediamo sia giunto il momento di prevederlo. Perché si possa intervenire meglio sui singoli “pezzi”, in virtù di una pianificazione relativa a tutti i monumenti storici di Colorno.

Ad esempio, che fine ha fatto la statua della Diana? Presidio estremo del Giardino Storico, oggi giace nel magazzino di proprietà dell'ASL, ingabbiata e silente. Qualcuno sorriderà, ma il silenzio della statua è esattamente quello dei colornesi, senza memoria. Altra statua che giace, giustamente rimossa per motivi di traffico pesante: quella di San Giovanni Nepomuceno. Stiamo accusando qualcuno? No, stiamo solo ribadendo che, in assenza di disegno complessivo di recupero, questi temi finiscono troppo spesso nelle retrovie dell'attualità politico/amministrativa, superati da interessi più “urgenti”.

Diversi Soci della nostra Sezione, piccola ma combattiva (nel solco tracciato dal nostro Presidente Onorario, Arch. Antonino Pezzani), hanno spesso sollevato in sede pubblica l'importanza di una “Fondazione Colorno”, ovvero di un'Istituzione pubblico/privata con un'unica specifica mission: “il recupero complessivo del patrimonio storico” appunto.

Senza una forma istituzionalmente sancita, difficilmente si riuscirà a mettere mano alla complessità delle questioni in gioco. La “Fondazione Colorno” – con questo o altro nome – resta un passaggio fondamentale per affrontare in modo coerente e prospettico il tema.

Italia Nostra Colorno e Bassa Est, con il sostegno del Consiglio Regionale e Nazionale, vuole dare un contributo significativo perché il futuro di Colorno, a partire da oggi, sia preso responsabilmente in mano dalle Istituzioni competenti, secondo questo disegno che tutto è tranne nostalgico. Il nostro ruolo è quello di sostenere le scelte giuste, di criticare le scelte sbagliate, di avere sempre e comunque in mente quel bene comune che troppo spesso viene dimenticato, in nome di scelte frettolose e controproducenti.

Gli stessi cittadini che s'indignano criticando a gran voce le Istituzioni e la classe politica, sono i principali responsabili della mancanza principale, all'origine della maggior parte dei problemi relativi al patrimonio storico italiano, unico al mondo: la mancanza di memoria, la mancanza di conoscenza del territorio, la mancanza di cura del territorio. Se non c'è cura della storia, a partire dalla nostra storia locale, piccola o grande che sia – e nel caso di Colorno è sufficientemente grande – non si potranno che raccogliere gusci vuoti. C'è una differenza sostanziale tra questo atteggiamento e il superato campanilismo: la stessa che passa tra intelligenza e stupidità. Spero che nessuno tra i “venticinque lettori” voglia passare il resto della giornata sentendosi campanilista.



Potrebbe essere utile, in questo senso, rileggere e ripensare l'esempio luminoso che ci viene da un Colornese che, per primo si pose il problema di non disperdere il patrimonio. Ponendoselo come collezionista, in conflitto costante con gli abitanti di Colorno, vero pioniere di un sentimento che tuttora ci appartiene: Glauco Lombardi, a cui, se non il Museo – che si trova a Parma - Colorno ha voluto recentemente dedicare la Biblioteca Comunale.

Ringrazio, a nome mio e dei Soci, gli autorevoli relatori intervenuti, molti dei quali hanno appositamente rielaborato il loro intervento per la pubblicazione degli Atti.

Atti che hanno mantenuto lo stesso clima costruttivo presente nel Convegno, in cui si è seguito il filo rosso di una discussione su come il futuro di Colorno passi attraverso un recupero intelligente ed economicamente sostenibile del suo grande passato.



**I partecipanti al Convegno del 24/03/2012**



**La Torre delle Acque, oggi ancora visibile**

**Italia Nostra, Sezione Colorno e Bassa Est ringrazia:**

- **Gli autorevoli relatori per il loro impegno volontario e la qualità degli interventi;**
- **Alma, Scuola Internazionale di Cucina Italiana, per la concessione dell’Aula Magna;**
- **Il Comune di Colorno, in particolare Sindaco e Assessore alla Cultura;**
- **La Provincia di Parma, in particolare l’Assessore alla Cultura;**
- **Filippo Folli (servizievole.it) per l’assistenza tecnica;**
- **Copy & Press per la stampa degli Atti.**

**La sezione “ITALIA NOSTRA” di Colorno e Bassa est nasce nel 1984 subentrando al “Gruppo Ecologico Colornese” ad opera di numerosi cittadini di tutta la Bassa. Tra i fondatori ricordiamo (tra gli altri):**

**Arch. Antonino Pezzani di Colorno, tuttora Presidente Onorario**

**Dott. Paolo Maria Amadasi di Torrile**

**Dott. Lino Brusatassi di Mezzani**

**Prof. Giovanni Ferrarini di Colorno**

**Geom. Antonio Simeone di Colorno**

**Ing. Daniele Catellani di Torrile**

**Tra i numerosi e principali interventi compiuti in tutti questi anni citiamo:**

- **chiusura discariche a Mezzani e Malcantone;**
- **chiusura stabilimento Zamorani;**
- **opposizione alla realizzazione del forno inceneritore a Viarolo e a Coltaro;**
- **Eridania: denuncia attività inquinante dello zuccherificio, lievificio e centrale termoelettrica Edison... Contrasto alla prevista e non costruita centrale a biomasse**
- **opposizione all’attuale costruzione dell’inceneritore allo SPIP**
- **difesa dei beni culturali presenti in zona**

**Gli Atti del Convegno sono stampati in n. 100 copie e distribuiti ai Soci e agli interessati**

**Colorno, Marzo 2013**





**“Colorno, un grande avvenire dietro le spalle”**